GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

DAVID CHIOSSONE

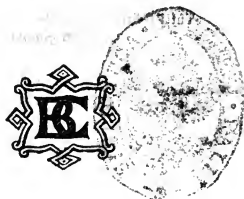
VOL. III.

CUORE DI MARINARO

CUORE DI MARINARO

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

DAVID CHIOSSONE

MILANO 1871
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

A

ANTONIETTA CHIOSSONE

DEDICO
ALLA TUA CARA MEMORIA
O SANTA MADRE MIA
QUESTE SCENE DRAMMATICHE.

PREFAZIONE

Questo *Cuore di Marinaro* è l'ultima opera drammatica posta in iscena dal celebre Gustavo Modena.

Sublime interprete delle più splendide creazioni dei poeti italiani e stranieri, il sommo artista giunto al tramonto della sua carriera, volle mostrare che, sebbene travagliato da malori e disinganni infiniti, la sacra scintilla del suo genio non era spenta, ma che bastava ancora a gittare uno sprazzo di luce e ad infondere un soffio di vita. Forse egli è con questo intendimento che Gustavo Modena stese la mano proteggitrice a questo mio figlio, e, come farebbe uomo pietoso ad un bimbo lacero e mingherlino raccolto

per via, lo trasse a sè, lo circondò di carezze, di cure e d'affetto.

Giulia Modena, la dama d'alto intelletto e di nobilissimo cuore, veramente degna di vivere al fianco dell'illustre artista e patriota, secondò con singolare benevolenza le simpatiche accoglienze fatte dal marito a queste scene drammatiche. Nè io, a questo proposito, potrò mai dimenticare che quando in Torino diedi lettura del mio modesto lavoro ai conjugi Modena, la dama gentile ebbe a rimanerne vivamente commossa. La quale commozione crebbe a mille doppi quando *Cuore di Marinaro* comparve sulle scene, incomparabilmente interpretato dal Modena. La costui moglie, tuttochè abituata da molt'anni a dovinare e seguire dalle quinte lo svolgimento delle peripezie drammatiche ed il rapido succedersi degli effetti scenici, pur tuttavia assisteva sempre con raccoglimento profondo e non senza lagrime alla recita di questi semplici episodi domestici. Del che ebbe a farmene avvertito lo stesso Modena con queste precise parole: « Il tuo dramma rinnova nella mente di Giulia dolorose memorie; esso è in parte la sua e la mia storia di gioventù.

io spesso piango nel recitarlo: Giulia piange nell' ascoltarlo.

Seppi infatti che il nodo principale di quest'opera drammatica (sceverato però da ogni ombra di vizio e di colpa) non è che l'innocente dipintura di un fatto che esercitò grande influenza sulla vita travagliata della famiglia Modena.

L'argomento di questo dramma è, come si vedrà, tutt' altro che nuovo. Povero illuso quello scrittore che, senza pescare nelle torbide acque delle stramberie e delle immoralità, crede di trar fuori temi nuovi da avventurare con onesti propositi nel mondo teatrale già così vecchio. La società ci schiude ogni giorno lo spettacolo di avvenimenti e di caratteri, i quali, or sotto un aspetto or sotto un altro, si rassomigliano; ed il teatro, fedele dipintore della società, riproduce alla sua volta i casi e gli uomini medesimi, siano essi ammantati di velluto, o coperti di tela greggia

Al postutto, io stimo che se ho trattato un argomento già vecchio, non sarò l' ultimo autore che, quando che sia, chiederà ispirazioni al tema medesimo.

Gli amatori del teatro italiano sanno con quanta abbondanza di cuore, con quale potenza d'artista e con quanta benevolenza di amico Gustavo Modena sorreggesse sulle scene d'Italia questo mio povero figlio. Sommo, com'ebbi a dire, nell' interpretare i più sublimi personaggi della tragedia, e' raggiunse sotto le umili spoglie del vecchio marinaro l'eccellenza dell'arte. Certo ebbe a fare sforzi più poderosi, ma non fu per cotesto men grande.

Genova, ottobre 1871.

DAVID CHIOSSONE.

CUORE DI MARINARO

Questo dramma, scritto per il celebre artista **Gustavo Modena**, fu rappresentato per la prima volta in Genova al teatro Andrea Doria dalla drammatica compagnia Carlo Goldoni l'11 dicembre 1857 e replicato nelle sere successive. Nel 1858 rappresentato in Torino al teatro Carignano vi ottenne il premio al concorso governativo.

PERSONAGGI

DANIELE, ammiraglio in ritiro.
SOFIA.
GIOVANNA, direttrice d' un orfanotrofio.
PAOLO, maestro comunale.
RICCARDO, viaggiatore.
ISIDORO, fabbricante di candele steariche.
GASPARO, servitore di Daniele.
LUISA, portinaja.
Un servo.
Cinque o sei giovinette.

La scena è in un paesello d' Italia.

ATTO PRIMO

Piazzetta poco distante dal mare — A destra la casa di Daniele, dinanzi alla quale veggonsi un pergolato, un tavolino ed alcune sedie — A sinistra una casa più modesta, sull' uscio della quale sta scritto: *Fabbrica di candele steariche* — Alberi qua e là per la scena.

SCENA PRIMA.

Riccardo seduto verso il fondo sopra un sedile di pietra, in atto di disegnare sull' albo un edifizio che si suppone dentro alle quinte — Isidoro esce della casa a sinistra.

Isid. Il nostro signor Daniele non è ancor uscito di casa questa mattina. Andrò ad augurargli il buon giorno (*vedendo Riccardo*). Oh! chi è? Certo un forestiere... Disegna, mi pare... Sarà un in-

glese; disegnano tutti questi gentlmen. Prima venivano in Italia coi battistrada e vi spendevano a quattro mani le loro ghinee; ora vengono incogniti a disegnare il nostro bel cielo, le nostre gloriose rovine e ad insegnare l'economia agli italiani. (*avvicinatosi a Riccardo, lo saluta*) Padron mio.

Ricc. (*si toglie il cappello senza parlare e continua a disegnare*)

Isid. (È sbucato adesso adesso dal Tunnel.) (*saluta di nuovo*) La riverisco.

Ricc. (*saluta come sopra*)

Isid. (Vo' farlo parlare.) Forestiero il signore?

Ricc. (*senza guardare Isidoro*) Sì.

Isid. Figlio del Tamigi?

Ricc. No.

Isid. Eppure scommetterei...

Ricc. No.

Isid. Italiano?

Ricc. Sì.

Isid. Lo avrei giurato ch' ella è italiano e... di Roma.

Ricc. No.

Isid. Cioè... volevo dire... di Firenze.

Ricc. Scusi... desidero di ultimare il mio bozzetto.

Isid. (È nato a Scaricalasino.) (*osservando il disegno*) Bello! stupendo! Ah! ah! ah!... ho capito... Non perchè io voglia sapere i fatti altrui, ma metterei pegno che V. S. è artista.

Ricc. (*sorridendo*) La non ne azzecca una.

Isid. È la prima volta che non ho colpito nel segno. Ma che c'è di pregevole in quell'edifizio là che ella sta copiando?

Ricc. V. S non può comprenderlo.

Isid. Non sono poi un alloco io! Ho già compreso che quello è un ospizio ove sono raccolte venti o trenta orfanelle soccorse dalla pubblica e privata carita...

Ricc. (*ascolta attentamente le parole di Isidoro*)

Isid. È un'opera pietosa cotesta, non lo nego, ma non mi pare che quell'edifizio possa accendere l'estro pittorico. Ma già, ghiribizzi!... Non disegna più?

Ricc. (*si scuote*) Disegno, disegno... Le ha mai vedute quelle fanciulle?

Isid. Se le ho vedute? Le non son mica chiuse là dentro come cardellini nella gabbia...

Ricc. Le ha vedute tutte?

Isid. Tutte, tuttissime. E conosco la signora Giovanna loro direttrice, donna che vale tre uomini, e conosco l'economo Don Gerundio, bel pezzo d'uomo il cui ventre tondeggia a foggia di globo, e conosco Luisa la portinaia, un po' ciarliera, un po' curiosa, ma buona diavola. Conosco tutti e sono conosciuto da tutti perchè io... non lo dico per vanagloria, ma io sono un ometto per bene. Anzi, signore, ho l'onore di presentarle il mio domicilio, nonchè il mio studio e laboratorio (*indica la casa a sinistra*). Anch'io mi occupo di cose d'arte, diffondo la luce... del progresso... fabbrico candele stearich

Ricc. Mi rallegro con lei.

Isid. Grazie (*s'inchina*). Isidoro Rinoceronti, ai suoi riveriti comandi.

Ricc. Rinoceronti! (*si toglie il cappello e si rimette a disegnare*) (Lo credevo un animale più mansueto).

Isid. Ed io ho l'onore di parlare?...

Ricc. Riccardo Amoritz.

Isid. Signor Riccardo, non vorrei disturbarla.

Ricc. No, anzi... Il mio bozzetto oramai è ultimato. Sarà questo un ricordo che conserverò finchè vivo. Ah! eccola! (*guarda verso la strada in fondo.*)

Isid. Chi?

SCENA II.

Luisa dalla destra e detti.

Ricc. (*si sarà alzato con premura e sarà andato incontro a Luisa*).

Isid. (La portinaia dell'ospizio!)

Luisa. (*piano a Riccardo*) (Ho fatto alla signora direttrice la sua ambasciata ed essa m'incaricò di dire a V. S. che è padronissimo di vedere la fanciulla e di conversare con lei per una buona mezz'ora.)

Ricc. (*allegro*) (Vi ringrazio.) (*offre una moneta a Luisa*)

Luisa. (Mi meraviglio, la non s'incomodi... noi veramente non possiamo accettare ... ma sono sì scarse le mancie che... La ringrazio, signore. (*accetta la moneta*)

Isid. (*che ha sbirciato Luisa*) (Parolette segrete e quattrini per ricompensa. Il signore che disegnava l'esterno fa il primo scalino dell'interno. Chi sa fin dove e' voglia arrivare?)

Ricc. (*chiuso l'albo in fretta in fretta e preso il bastone, dice a Isidoro*). La riverisco (*a Luisa*) Addio (*va via premuroso per la parte d'onde è venuta Luisa*)

Isid, Buon viaggio, stia bene, la riverisco... tanti saluti a casa... (*verso Riccardo*) Ih! come corre! Entra nell'ospizio, rinchiude la porta... felice notte (*alla Luisa che sta per andar via*) Luisa, sentite, una parola.

Luisa. Non ho tempo.

Isid. Bella Luisa, cinque minuti soli.

Luisa Che cosa vuole?

Isid. Conoscete quel signore?

Luisa. Non lo conosco.

Isid. Le bugie hanno le gambe corte.

Luisa Non lo conosco, da ragazza onorata.

Isid. Egli vi ha incaricata...

Luisa Di riverirla. (*per partire, dopo fatto un inchino.*)

Isid. Bella Luisa non scappate.

Luisa Dica, via, ma presto.

Isid. Tocca a voi a dire...

Luisa Debbo dirla veramente?

Isid. Sì, ditela.

Luisa Curioso, ficcanaso! l'ho detta.

Isid. Non è vero, non sono curioso.

Luisa Tutti lo dicono, e si vede.

Isid. E tutti prendono un granchio a secco. Desidero sapere, così... per passatempo, per essere utile al mio prossimo se c'è il caso... ma non sono curioso. Di che vi ha egli incaricata?

Luisa Mi ha proibito di dirlo.

Isid. Oh, oh, oh!... Le saranno cose di stato!... affari ministeriali!...

Luisa Cose da nulla, bazzecole, ma non posso parlare.

Isid. Certo, certo, non potete ... ed ecco perchè non parlerete nemmeno della moneta che quel signore vi ha regalata.

Luisa (*confusa*) Non so niente... mi lasci andare.

Isid. Bella Luisa, io canto.

Luisa Che vuole? che cosa canta?

Isid. Parlerò...

Luisa Di che parlerà?

Isid. *De pecunia...* dello scudo che avete avuto.

Luisa Non è uno scudo; no; due lire (*mostra una moneta*) Oh! povera me! l'ho fatta!

Isid. Chetatevi, non dirò niente ... sono uomo di mondo... e di carità.

Luisa La direttrice mi ha proibito di accettare le mancie, ma il salario è tanto sottile!.. E poi, sono fidanzata a Filippetto giardiniere e se

potessi accumulare un pocolino di dote . . . mi capisce ? La dote è tanto gradita agli sposi !...

Isid. Certo, la dote è come la droga che condisce la moglie; è la salsa del matrimonio. Tacerò; ma quel forestiere . . . .

Luisa Mostrò desiderio di parlare ad una delle nostre orfanelle , alla più bella di quante ne abbiamo ; e la direttrice ha dato il permesso... Eh, la non istringa la bocca e non faccia lunarj maligni ; io credo che quel forestiere sia un parente dell'orfana; gli ho promesso di non parlare ... (*battendosi la bocca colla mano*) Eh! ma che curioso ! mi lasci andare. E poi dicono di noi altre donne ! (*fugge via*)

Isid. Sciocearella! Curioso a me ? Ho altro per il capo io che la voglia di sapere i fatti d'una pettegola. Mi piacciono le novità, m'interesso di udire i casetti che accadono in paese, ciarlo volontieri di questa cosa, di quell'altra, ma per fin di bene, per istruirmi; del resto sono uomo di mondo e non fo male ad alcuno. E per questo tutti mi pregiano e per questo sono diventato il beniamino persino di questo signor Daniele che è il vecchio più stravagante e lunatico.

SCENA III.

Paolo dalla sinistra e detto.

Paolo (*avrà un bastone; si avvia verso la casa di Daniele*)
Isid. (*salutando Paolo*) Oh signor Paolo...
Paolo Buon dì, signor Isidoro.
Isid. Di grazia, cercate?...
Paolo Voglio umiliare i miei rispetti al signor ammiraglio.
Isid. Me ne duole, ma veramente adesso non si potrebbe...
Paolo Perchè?
Isid. Perchè, perchè... Siete curioso davvero!
Paolo È forse malato?
Isid. Malato no, ma sano nemmeno... Così, così... al solito. Ora c' sembra che tenga la vita co' denti, ora si fa rubizzo come un buon tempone; tal fiata è triste e sbattuto, tal altra schizza allegria dalla pelle; pare il terremoto se va in furia, poi diventa morbido come un gattino; sorride spesso, piange mentre pare che rida; urla; minaccia, rugge, bestemmia, ma nõn fa male ad alcuno e infin de' conti ha il miglior cuore di questo mondo.
Paolo E credete che se ora mi presentassi a lui?...
Isid. Fareste un buco nell'acqua. Non riceve alcuno a quest' ora; più tardi... si vedrà.. Raccoman-

datevi a me... gli parlerò io. Dopo che mi avrà firmato le lettere...

Paolo Siete il suo segretario?

Isid. Anche il suo segretario... e tante altre cose. Ho surrogato il suo braccio dritto. Non lo sapevate?

Paolo No; io non ebbi il bene di parlare al signor ammiraglio che poche volte soltanto. Egli vive così solitario...

Isid. Ma vi sarete accorto che il suo braccio destro è sospeso al collo Vi ha ricevuto molti anni fa un' insolente palla di moschetto; dopo quefatto il braccio rimase attratto ed inservibile, perchè spesso gli si riapre la ferita... Povero ammiraglio!

Paolo Ha un nobile carattere, un nobile cuore!

Isid O chi ne dubita? È un pezzo che io lo dico.

Paolo Mi pare infelicissimo.

Isid. Lo era, ma adesso no.

Paolo Avrebbe d'uopo di distrazione, di un affetto...

Isid. E non ci sono io a distrarlo tutto il giorno? Io sto ad ascoltare le sue avventure marinaresche, fo il sordo alle sue improvvise sfuriate, e me la rido veramente di cuore quando egli ha la bontà di andare in collera contro di me.

Paolo Ve ne faccio i miei complimenti. Gli parlerò più tardi — Signore... (*saluta*)

Isid. Se voleste dirmi l'oggetto della vostra visita potrei ..

Paolo Grazie; non ho d'uopo di segretario. (*con ironia*)

Isid. Diacine! il maestro di scuola del paese!...

Paolo E me ne vanto!

Isid. Un gran professore dell'abbici e del due e due fanno quattro...

Paolo (*afferrandolo bruscamente*) Ma sono anche maestro di mulinello col bastone; ho fatto il soldato e so maneggiare una sciabola e tagliare la lingua ad un insolente.

Isid. (*spaurito e forzandosi di ridere*) Ah, ah ah!... tagliare la.. Bel divertimento!... quante cose sapete!... e non sapete conoscere quando un amico scherza!... Che uomo! tagliare la... propriamente la... avete delle idee da cannibale voi!... Oh, oh, oh! (*ride*)

Paolo (*lo lascia sdegnoso*) Ridicolo!

Isid. (*ride forte*) Grazie! ah, ah! Anche voi siete di buon umore come il vecchio... Evviva il buon umore!... (Mi ha slogato una mano!)

SCENA IV.

Giovanna dalla destra e detti.

Giov. (*vestita di nero: cuffia, velo nero; contegno nobile*) Signor maestro, signor Isidoro...

Paolo (*va incontro a Giovanna*) Signora direttrice...

Isid. Le umilio i miei rispetti; ella chiede di me? sono qua a servirla

Giov. No veramente... debbo parlare al signor ammiraglio. (*a Paolo*) Voi sapete di che.
Isid. Io non so niente.
Giov. Non occorre che vi sia noto.
Isid. Credeva che nella mia qualità di factotum...
Paolo (*serio ad Isidoro*) Non occorre.
Isid. (*a Giovanna*) Già, non occorre, faccia pure.
Paolo Signora direttrice, voi siete veramente un angiolo di bontà.
Isid. (Un angiolo colla cuffia!...)
Giov. (*a Paolo*) Io spero di riescire nel mio intento; ma fino ad ora non accetto nè ringraziamenti, nè altre espressioni di gratitudine.
Isid. Signora direttrice, senza complimenti... se crede che anch'io debba incaricarmi...
Giov. Grazie, non preme...
Isid. Sono l'*alter ego* io.. dell'am...
Paolo (*forte ad Isidoro*) Non preme.
Isid. Già... non preme. (Che occhi mi fa costui!)
Giov. Signor Isidoro, giacchè siete così compiacente e cortese, vorreste avere la bontà di annunziare al signor ammiraglio che la direttrice dell'ospizio di Santa Teresa desidera parlargli di cosa di non lieve importanza?
Isid. Se ho la bontà?... Mio dovere. La si figuri!... Per la signora direttrice!.. Vado subito... (*si avvia e torna indietro*) Se però credesse conveniente di dirmi prima, per mia regola..
Giov. (*sorridendo*) Siete un pochino curioso.
Isid. Non sono una donna, padrona mia.

Paolo (*forte ad Isidoro*) Signore!...

Isid. (*alquanto spaventato*) Sono una donna?... Cioè... E chi ha detto che io sia?... Corro a servirla (*volendo dissimulare la paura che gl'incute Paolo col guardo minaccioso, entra in casa di Daniele*)

Paolo (*verso Isidoro*) (Imbecille!)

Giov. È curioso, ciarliero, un po' vanitoso, ma il suo cuore non è cattivo. Io dunque, signor Paolo, venni qui per parlare all' ammiraglio dell'oggetto che vi è noto..

Paolo. E vi lusingate.,?

Giov. Di ottenere...? Non ne dubito punto.

Paolo E Sofia?

Giov. Anche questa mattina le tenni discorso di voi con affetto materno. Sofia, le ho detto, questo è il giorno destinato alla festa delle orfanelle. Oggi il signor ammiraglio Daniele regala alla fanciulla dell' ospizio che vuol andar a marito tremila lire di dote, regalo che egli fa da sei anni ad una delle nostre giovinette. Ove mai questa dote ti fosse destinata, allora . . . Allora, mi rispose Sofia, io cederei ai più teneri moti del mio cuore e darei la mano di sposa al signor Paolo : ma se mai quella dote dovesse coronare i voti di un'altra mia compagna, io non vorrei aggravare colla mia povertà le ristrettezze nelle quali vive onorato l' ottimo signor Paolo; forse questo sacrifizio sarebbe troppo doloroso per me, ma avrei la forza di compierlo.

Paolo Quanta generosità ! .

Giov. Ah è vero! Sofia è dotata di un'anima rara, celeste !..

Paolo E più forte della mia; sento che io non potrei imitarla.

Giov. E vi ama, credetelo, Paolo.

Paolo Il suo amore è la mia vita. Orfano, deserto, sulla terra al pari lei, la vidi mesta e sospirosa mentre le sue liete compagne scorazzavano folleggiando per le praterie; mi parve di leggere sulla sua fronte pallida ma serena un pensiero doloroso; mi colpì, mi piacque, e l'amai come una sorella di sventura. Ligio al mio dovere, rispettoso di Sofia e di me stesso, mi feci ardito di confidare a voi, signora, il mio affetto, e voi, più madre che direttrice a quelle orfanelle, accoglieste i miei voti e mi faceste sperare un raggio di felicità. Ah signora! io venero in voi la mia seconda madre!

Giov. Ottimo giovine! Meritereste di essere più fortunato di quel che siete.

Paolo Io ho sempre disprezzato le ricchezze; ora lo crederesté? vorrei essere ricco; e non per me, ve lo giuro, ma per poter dividere la mia colla sorte di Sofia. Perchè povero, andai tranquillamente a fare il soldato; perchè povero, raccolsi intorno a me un drappello di fanciulli e mi piegai alla vita stentata del maestro elementare; ma perchè sono povero vedrò sparire l'unica stella che brillò un istante

sul mio cammino? Ah questo è troppo; la mia povertà mi parrebbe una vera maledizione.

Giov. Calmatevi: non vi esaltate così... non disperate, signor maestro; voi vi ricordate troppo facilmente di essere stato soldato.

Paolo Avete ragione... compatitemi... Ho bisogno di pensare a Sofia.

Giov. Ella è ora a colloquio con un suo parente, uomo di mezza età, che dianzi chiese il permesso di parlarle. La giovinetta fu tutta commossa per la venuta di quel forastiere, e gli volò incontro come se avesse avuto l'ali alle piante; non l'ho mai veduta sì agitata e nello stesso tempo sì lieta. Saprò da lei la cagione di tanta commozione. Ecco l'ammiraglio. Lasciatemi sola con lui.

Paolo. Vi obbedisco (*parte*)

Giov. (*verso Daniele*) Mi sembra turbato.

SCENA III.

Daniele, Isidoro, Gasparo dalla casa e detti.

Dan (*vestito con un lungo cappotto; panciotto bianco; pantaloni colore scuro e berretto alla militare; capegli bianchi e radi; fronte abbronzita; il braccio destro sospeso al collo per mezzo di un fazzoletto nero; una canna con grosso pomo d'avorio nella sinistra mano*) Silenzio! (*ad Isidoro*) Silenzio! (*a Ga-*

sparo minacciandolo colla canna) Giuro a Bacco! non voglio che mi si dica una parola di più!

Giov. (*salutando Daniele*) Ammiraglio...

Dan. (*si toglie il berretto*) Signora direttrice, servo devoto. È cosa singolare! Una dama che ha la degnazione di visitare un orso nella sua tana!...

Giov. Oh orso poi!..

Dan. Vi prego di non mettere in dubbio la mia natura. Io ho detto orso e so perchè; leggete Buffon. Signora, se vi piace di salire in casa mia...

Giov. Vi ringrazio, ammiraglio; so che siete abituato a passare qualche ora del mattino sotto questo pergolato ed io vi sarò grata se mi concederete di rimanervi alcuni minuti in vostra compagnia.

Dan. Brutta compagnia! ammiro la vostra bontà. (*a Gasparo che gli porge una pipa*) Porta via; in presenza d'una dama!...

Giov. Fate pure liberamente...

Dan (*forte a Gaspare*) Porta via; stupido! (*Gasparo si avvia verso la casa*) (È la perla dei servitori!) (*a Giovanna additando Gasparo*)

Giov. Ma io vi prego di prendere la vostra pipa...

Dan. (*a Gasparo che sta per entrare in casa*) Gasparo, porta qui.

Gas. (*riportando la pipa*) Eccola.

Dan. La dama permette e prega; accendi. (*Gasparo accende un zolfanello e lo presenta a Daniele che si mette a fumare*) Va via (*Gasparo via*) Favorite.

(*invita Giovanna a sedersi; siede anch' esso, come pure Isidoro*) Sicchè, signora direttrice?

Isid. Sicchè, signora direttrice...

Giov. (*a Daniele*) Dovrei parlarvi da sola a solo.

Dan. Signor Isidoro, le vostre candele vi aspettano...

Isid. Le mie candele!... Ah!... sicuro .. Avete ragione. Signori. (*confuso si alza ed entra nella sua fabbrica*)

Giov. Signor ammiraglio, voi forse avete già indovinato l'oggetto della mia venuta.

Dan. Davvero, non ho indovinato nulla.

Giov. Che giorno è questo?

Dan. Un giorno triste e nojoso come tutti gli altri.

Giov. Signor no; è il giorno di santa Teresa.

Dan. (*si scuote*) Santa Teresa!

Giov. Il giorno onomastico della vostra defunta moglie.

Dan. È vero: sia pace a quella buon'anima!

Giov. Ogni anno, in questo giorno, voi largite un cospicuo regalo ad una delle orfanelle raccolte nell'ospizio fondato dalla vostra egregia consorte. Così voi onorate degnamente la memoria della vostra estinta.

Dan. Non parliamo d'onori; quell'ottima creatura sarebbe stata degna degli omaggi d'una regina. (*un poco indispettito*) Ma perchè me ne parlate adesso? Lasciatemi in pace, non mi riaprite una delle tante piaghe del cuore.

Giov. Non ve ne riparlerò altrimenti ..

Dan. (*commosso*) Vi chiedo scusa... Non so bene

che cosa mi dica... Compatite l'umor mio bisbetico e stravagante. Sono un pazzo, io; faccio paura quasi... Neh? faccio paura?

Giov. Fate pietà.

Dan. Bella cosa! C'è di che consolarsene davvero! Veniamo alle orfane. Io darò quest'anno e l'anno venturo e finchè la morte non mi riunisca alla mia Teresa, le solite tremila lire alla fanciulla che vorrà andare a marito. Ve n'ha molte che desiderano uno sposo? o, per meglio dire, ve n'ha alcuna che non lo desideri?

Giov. Due ragazze, ambedue care ed amabili, avrebbero desiderio di maritarsi...

Dan. (*con calore*) Maritatele, maritatele subito. Queste fanciulle tutto sacrificano alle istigazioni dell'amante: dovere, onore, affetti domestici...

Giov. (*come per interromperlo*) Signore, voi non conoscete le fanciulle del mio ospizio...

Dan. E voi, scusatemi, non conoscete il mondo nè punto nè poco. Io non intendo di offendere le vostre orfanelle, ma vi ripeto che una fanciulla che vuole marito diventa una furia.

Giov. Ammiraglio, sono dolente di vedervi così di malumore.

Dan. Vi sono abituato io. Sono sempre stravolto.. Ormai la mia vita passa infiorata dal rancore, dall'ira... e dal fumo della mia pipa. Concludiamo questo benedetto discorso delle orfanelle. Volete i tremila franchi?

Giov. Giacchè quest'anno abbiamo l'onore di ve-

dervi nel paese, vogliate cedere al comune desiderio e consegnare voi stesso il regalo alla fortunata fanciulla.

Dan. Direttrice, io non vo' pubblicità; non vo' fare il ciarlatano all'ospizio, nè trar fuori dai bussolotti quella miseria di dote già preparata. Vi sono grato, sono grato a tutti, ma non mi muovo dal mio guscio; fate conto che io sia un'ostrica.

Giov. Se permettete, verranno qui le fanciulle, le sole adulte: nessuno del paese sarà avvertito, nessuno saprà nulla. Cedete, ammiraglio.

Dan. Oh fate quel che diavolo... (*correggendosi*) Fate quel che vi aggrada e non se ne parli più.

Giov. Per ragioni che potrò dirvi, crederei conveniente destinare la dote di quest'anno a Sofia, dolce e soave creatura...

Dan. Datela a Sofia, a Marietta, a Giulia, a Clementina, datela a chi volete. Non siete una buona ed assennata direttrice voi? Fate quel che vi pare e piace, io non ne vo' saper nulla.

Giov. Vi ringrazio. (Il povero Paolo sarà contento; potrà sposare Sofia.) Signore, io ritorno al mio ospizio in mezzo alle mie figlie...

Dan. Le vostre figlie! ben detto.

Giov. Oh! quanto sareste meno infelice se accettaste il consiglio che vi diedi più volte, se vi decideste di chiamare al vostro fianco una di quelle orfanelle!...

SCENA VI

Isidoro dalla fabbrica e detti.

Isid. (Sempre in confabulazione!) (*resta in ascolto*)

Dan. (*pensoso*) Al mio fianco!

Giov. Essa diffonderebbe la pace e la serenità nella vostra casa ..

Isid. (*sorpreso*) (Chi ?)

Giov. Ascolterebbe lietamente il racconto delle vostre avventure, sarebbe il vostro intimo segretario; se mai cadeste ammalato, veglierebbe amorosa al vostro capezzale!...

Dan. Al mio capezzale!...

Giov. Quella fanciulla insomma vi terrebbe luogo di figlia.

Isid. (*avanzandosi*) E non ci sono io a tenergli luogo di figlia? (*a Giovanna*) Domando perdono se interrompo la conversazione, ma, uscendo di fabbrica, mi vennero udite certe parole...

Giov. (*seria*) Signore, stavate in ascolto?...

Isid. In ascolto ? Vi pare!

Dan. (*con aria di rimprovero*) La sarebbe una vergogna.

Giov. (*piano a Daniele*) (Signore, i miei doveri;

pensate a quel che vi ho detto e risolvete. Il sorriso d'una saggia fanciulla è per una casa la benedizione di Dio!) (*saluta Daniele ed Isidoro e parte*)

Isid. (L' ho annichilita *ipso facto*. Imparerà ad insidiare i miei diritti acquisiti ed il mio ammiraglio).

Dan. (*guardando verso Giovanna*) (La benedizione di Dio!... Oh è vero!... È vero!)

Isid. Signor ammiraglio, siete turbato? Quella signora vi lasciò in corpo un'agitazione...

Dan. Non lo nascondo.

Isid. Non la ricevete più. Che diamine! Turbarvi? E perchè? Non ci sono io che ho la fortuna di essere vostro amico? Non badate agli altri, non date retta a femmine; badate a me; io so che vi occorre; distrazioni, ma distrazioni da marinaro, allegre... (*ridendo forte*) Ah, ah, ah!... ridete un poco, via... Oh, oh, oh!...

Dan. (*si sforza di ridere*) Ah, ah, ah!... (È la benedizione ed io... io!... (*soffocato per la commozione*) io!... l' ho perduta!) (*si getta di nuovo a sedere*).

Isid. (Che cosa dice? Uhm! Il tempo è proprio annuvolato questa mattina).

SCENA VII

Paolo dalla sinistra e detti.

Paolo (Eccolo ; la direttrice gli avrà parlato) (*avanzandosi*).

Isid. (Ecco l'altro che viene ad assediarmi l'amico... Ma io lo farò sloggiare) (*verso Paolo*)

Paolo (*verso Daniele*) Signore...

Dan. (*bruscamente*) Chi è?... Voglio star solo.

Isid. (*a Paolo*) Chi è?... Perdonate, vogliamo... vuole star solo.

Paolo Scusi, signor ammiraglio... (*per andare*)

Dan. (*si volge e vede Paolo*) Oh!... signor Paolo!... Voi!... Che siate il benvenuto! (*gli stende la mano*).

Isid. (*imitando Daniele*) Oh dilettissimo signor Paolo!... Che fortuna...!

Paolo (*a Daniele*) Troppa bontà! (*ad Isidoro ironicamente*) Grazie.

Dan. (*a Paolo*) Venite qua, sedete, sedetemi vicino (*Paolo siede vicino a Daniele*)

Isid. Sedete, sedete liberamente (*prende una sedia in fretta e siede dall'altra parte di Daniele*).

Paolo Col massimo piacere.

Isid. Eccoci tutti e tre. Dunque...

Paolo (*a Daniele*) Io venni poco fa sperando di poterla ossequiare, ma il signor Isidoro...

Isid. (*interrompendolo*) Avete pur fatto bene a ritornare! Che bravo signor Paolo! Dunque...

Dan. (*a Paolo*) Io vi rivedo sempre col massimo piacere. Signor Isidoro, fatemi il favore...

Isid. (*guarda l'oriuolo, quindi fingendo d'andar via di sua voglia*) Vi devo lasciare... scusate... A rivederci.. I miei rispetti (*parte a sinistra*).

Dan. La vostra visita mi è sommamente cara; io aveva bisogno della parola di un uomo di cuore. Isidoro si vanta con tutti di essere mio segretario; io lo lascio dire, permetto che venga in casa mia, rido con lui e di lui, ma intalvolta colle sue ragazzate mi annoia e m' indispettisce. La vostra severa timidezza, il vostro nobile contegno mi fanno desiderare la vostra presenza.

Paolo Troppo cortese, signore.

Dan. Oltre a ciò voi mi ricordate quel tesoro d'uomo che era vostro padre, coraggioso e franco marinajo, meglio che mio suballerno, mio amico. È morto sì giovane! Morto anch' esso!... muojono tutti i buoni! ... Fra poco quando vorremo cercare un galantuomo converrà battere all'uscio di un cimitero.

Paolo Povero padre mio! ...

Dan. Vi ho già chiesto altre volte che se potessi esservi utile... So che siete povero...

Paolo Non sono povero; campo del mio lavoro.

Dan. (*gli stringe la mano*) Bravo! E chi ama il lavoro non è mai nè povero, nè vile.

Paolo Io spero di poter un giorno migliorare, qual ch'ella sia, la mia sorte; e lo spero, non per me, ma per un altra creatura...

Dan. Ho capito. Alla vostra età l'amore è un bisogno, è la vita.

Paolo L'unico desiderio ch'io nutro si è di essere unito alla fanciulla che amo, di crearmi una famiglia, di vivere beato degli affetti domestici, di crescere i miei figli alla patria, all'onore...

Dan (*che avrà ascoltato con interesse*) E poi?... E poi?..

Paolo (*scosso dall'impeto con cui Daniele pronuncia queste parole*) Ammiraglio!...

Dan (*con sentimento profondo*) E poi?... Dolori! E poi? Lagrime!

Paolo Signore!

Dan. Vi pingete d'innanzi il più bel quadro di vita domestica, lo circondate di mille fiori; ma se le tinte di quel quadro sì gajo e leggiadro si tramutassero ad un tratto in cupi e spaventosi colori? Se, per esempio, aveste un'unica figlia, delizia vostra e dell'amata consorte, e che ella avesse la sventura d'innamorarsi di un luogotenente di marina, giuocatore, beone, scappato? Che fareste allora, dite? Voi impedireste alla insensata fanciulla di rivedere l'amante, voi e vostra moglie vi studiereste di farle dimenticare l'indegno amore; ma se, in onta a tante preghiere e a tante cure, il seduttore, approfittando della vostra assenza, raggirasse l'im-

prudente fanciulla e la costringesse ad abbandonare padre, madre, ed a fuggire con lui? Che direste allora? Ove andrebbero i ridenti colori del quadro? Ove le rose create dal vostro tenero amore?

Paolo Signore, questa terribile pittura...

Dan. È una terribile storia; è la mia di dieciotto anni fa. Prendete moglie e potrebbe essere la vostra fra dieciott' anni.

Paolo Quanti dolori vi avrà costato un simil fatto! Quanti alla povera madre!..

Dan. Teresa, mia buona cons rte, dopo quella sventura visse ancora parecchi anni inconsolabilmente infelice. Un giorno, affranta, rifinita pel lungo soffrire, mi strinse fra le braccia, e bagnandomi delle sue ultime lagrime — Addio, Daniele, mi disse, addio, vado ad aspettarti altrove! — E mi aspetta; sapete; è là (*indica nelle quinte*) nel camposanto!

Paolo E vostra figlia?

Dan. Non so se ella sia viva o morta; che importa il saperlo? Mi è noto che ella peregrinò qua e colà coll' indegno marito, con cui divise la vita scioperata e viziosa, dimentica de' suoi genitori. Due anni fa si trovava in Isvizzera, a Zurigo e nelle maggiori ristrettezze. Dio le faceva scontare le ambascie che ha fatto soffrire alla sua famiglia. Poscia non ne seppi più nulla e non vo' saperne, e non vo' che mi si parli di lei... mi avete capito? Dov' è la mia pipa?

(*prende la pipa e, come cacciando pensieri molesti, l'accende e fuma*) Che cosa abbiamo di nuovo?. Come va la guerra delle Indie? Parlatemi dell'Indostan, della China, ma di lei no... ho giurato di mai più rivederne l'immagine, nè di più pronunziarne il nome (*fuma smaniosamente, mentre commosso gli cadono le lagrime dagli occhi.*)

Paolo Calmatevi, signore. Quest'agitazione...

Dan. Bravo giovine, non temete; vi sono abituato io... è il mio *tic.*

Paolo Ma voi non dovete più vivere così isolato...

Dan. Ci penserò. La direttrice dell' Ospizio di Santa Teresa mi ha invitato più volte, ed anche dianzi, a prendere meco una giovinetta... Accetterò il vostro ed il suo consiglio.

SCENA VIII

Isidoro dalla destra e detti.

Isid. (*correndo*) Domando mille perdoni se interrompo... Signor ammiraglio, ho parlato in questo momento alla signora direttrice dell'ospizio; essa viene a questa volta, e vi prega di concederle altri cinque minuti...

Dan. È sola?

Isid. Ha con sè cinque o sei ragazze...

Dan. Non concedo nulla; non voglio scene da teatro, io; non voglio vedere fanciulle (*chiama*) Gasparo? Gasparo?

SCENA IX

Gasparo dalla casa e detti.

Dan. (*a Gasparo*) Va subito all'Ospizio di Santa Teresa e prega la direttrice di volermi scusare se non ricevo nè lei nè le sue alunne; dille che io sono uno zotico, uno stravagante, un camello, un ippopotamo, quella bestia che vuoi, ma che intendo di vivere in pace... Va dunque, che cosa fai lì?

Gasp. Vado (*si avvia*).

Isid. Non siamo più a tempo. Ecco la schiera delle colombe (*guardando entro alle quinte*).

Dan. Corpo delle corna di Satanasso !. Vado via io... (*si avvia*)

Paolo (*pregando Daniele*) Signore, non vogliate mortificare quelle gentili creature e la loro seconda madre...

Dan. Mortificarle ?... Rimango, ma per forza (*si getta a sedere*)

Paolo (Ecco la mia Sofia!)

SCENA X

Giovanna, Sofia, altre cinque o sei fanciulle, Luisa e detti.

Giov. Signor ammiraglio...

Dan. Padrona (*burbero a Giovanna, senza guardare le fanciulle*) Mi avete preso d' assalto; ben mi sta...

Sofia (*vedendo Paolo*) (Paolo!)

Giov. (*a Daniele*) Ve ne chiedo scusa, ma io ho dovuto cedere alle vive istanze di queste care fanciulle, le quali desiderano di conoscere il loro pietoso benefattore e di esprimergli col semplice linguaggio d' un fiore la loro eterna gratitudine. (*le orfanelle ad un cenno della Direttrice vanno ad una ad una d'innanzi a Daniele che è sempre seduto, gli danno un mazzolino e gli baciano la mano.*)

Dan (*commosso alla vista delle fanciulle si alza le guarda e pare inebbriarsi del loro aspetto*) (Anch' essa era giovinetta e bella al pari di loro!... Oh questa vista!... questa vista!. .) (*a Giovanna con dispetto*) Me l'avete fatta; m'avete preso d' assalto, all' arrembaggio. (*poi di nuovo verso le fanciulle*) Ma come sono carine! Che aria ingenua e modesta!...

Giov. (Dite loro una parola ... una sola!) (*piano all'ammiraglio*)

Dan. (*procura di raccogliere le sue idee, e, vòlto alle fanciulle, dice*) Grazie, ragazze mie, vi ringrazio di questi fiori, belli come il vostro sorriso, candidi come l'anima vostra! La sventura non colpisca mai le vostri fronti serene! Possiate onorare colla virtù voi stesse e la memoria dei vostri parenti... possiate essere felici come ve l' augura in questo momento il mio cuore (*si asciuga una lagrima; piano a Giovanna*) (Vedete che figura buffa mi fate fare? Mi gonfio dal piangere come un ragazzo. E là c' è un' altra che piange . . .) (*additando Sofia che si asciuga gli occhi*) (Chi è quella là che piange ?)

Giov. (*piano a Daniele*) (È la fanciulla di cui vi ho parlato ed alla quale venne destinata la dote. Ammiraglio, ricordatevi il consiglio che vi ho dato; meschino l' uomo che è solo!)

Dan. (*un poco indispettito*) Sì, sì . . . me ne ricordo... (*dopo un momento rivolto alle fanciulle*) Ragazze, io sono militare e marinaio e corro per le brevi, e non faccio complimenti. Io vi voglio bene a tutte, ma la dote è destinata quest'anno... a quella là. (*indicando Sofia*).

Sofia Ah signore! la mia riconoscenza!...

Paolo (*con gioia verso Sofia*) (Ah! ella sarà mia finalmente!...)

Dan. Silenzio!... Non voglio ringraziamenti! Ora, ragazze mie, ascoltatemi. Io sono vecchio, solo e non felice; ho bisogno, pur troppo! d' un' amorevole compagnia (*Isidoro fa un moto per par-*

lare) Zitto là! Vi è alcuna tra voi che voglia pietosamente partecipare alle mie noje e sopportare, come farebbe una figlia, le mie stravaganze?

Sofia (*avanzandosi subito*) Io. (*con forza*)

Paolo (*sorpreso*) (Che?)

Isid. (Come?) (*per parlare a Daniele*)

Dan. (*ad Isidoro*) Silenzio! (*a Sofia amorevolmente*) Voi, fanciulla? Lasciate che vi osservi bene.. I vostri occhi sono pieni di lagrime... Perchè piangete, fanciulla?

Sof. (*con voce tremante*) Signore, compatite alla mia emozione... Io sento di non dover accettare due benefizi ad un tempo e per ciò cedo la dote a Rosetta (*va a baciare una giovinetta*); questa mia amica che vedrò unita al giovine prescelto dal suo cuore, ed io... io... (*guarda Paolo tremando*) io... preferisco... di venire con voi... di starvi al fianco, di prestarvi le mie cure più affettuose... (*fa conoscere l'interna lotta*).

Paolo (*agitatissimo*) (Possibile!)

Dan. Voi così nobile e disinteressata? Cedete la dote all'amica?

Sof. Sì, col massimo piacere.

Dan. E siete rassegnata a sopportare i subiti trasporti, le noie, le ire, i rabuffi del vecchio marinajo?

Paolo Sì, sì, di tutto cuore.

Dan. E non vi stancherete del suo lungo dolore, delle continue sue lagrime?

Sof. Ah no !... Io saprò riasciugarle, o le confonderò colle mie.

Dan. (*con espansione*) Che dunque tu sia benedetta! Io qui, dinanzi alla tua seconda madre, ti apro le braccia, ti chiamo mia figlia, e... con licenza di tutti loro signori, la piglio e me la porta via. (*prende Sofia sotto il braccio e via in casa. Paolo parte smanioso; Isidoro segue arrabbiato Daniele*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala in casa dell' ammiraglio Daniele. Porte laterali ed una di prospetto. Finestra, scrivania, tavolino, seggiolone ecc.

SCENA PRIMA.

Daniele, seduto sul seggiolone presso alla finestra, sta osservando con lungo cannocchiale. — Gasparo in piedi alquanto discosto da lui.

Dan. (*guardando col cannocchiale*) Gasparo?
Gasp. Ammiraglio?
Dan. (*come sopra*) Vedi quella fregata?
Gasp. Vedo un bastimento, ma. .
Dan. È una fregata inglese.
Gasp. Sarà inglese, ammiraglio

Dan Lo metteresti in dubbio?
Gasp. Signor no, ammiraglio.
Dan. Non vedi niente tu, sei cieco.
Gasp. Eh, cieco, veramente, no...
Dan. Io distinguo tutto benissimo...
Gasp. (*sommessamente*) Col cannocchiale.
Dan. (*con rabbia*) Ed anche senza il cannocchiale. (*guarda senza cannocchiale*) (Non vedo più nulla) Riponilo (*consegnando il cannocchiale a Gasparo*) Sono stanco di sorreggerlo; mi si è intorpidito questo braccio... (*agitando il braccio sinistro*)
Gasp La non vuole che le sostenga il cannocchiale...
Dan. Non voglio niente affatto. Sono buono da me. Tu vuoi essere la mia Provvidenza... (*verso le sue braccia*) Il destro è piagato, l' altro intorpidito... Giuro per santa Barbara! Sono un vero ammiraglio per il lago d' Orta, io, o per pescare i tonni in Sardegna!
Gasp. La vostra ferita è una gloria. La riceveste sulla tolda del vostro legno, combattendo per l' onore del nostro paese...
Dan. Illusioni della vita! Vanità! Adesso il mio paese non sa nemmeno che io esista ed intanto io sono un merluzzo con una pinna sola. Questo braccio è diventato un remo inutile. Fosse almeno il sinistro!... Potrei scrivere, potrei impugnare una spada...
Gasp. E la vostra età, ammiraglio?
Dan. Che età!... che età!... Che cosa sono settan-

t'anni? L'uomo di mare non invecchia mai. Colle mie venti goccie di sangue ti farei vedere io!... Tu mi credi già in sorbettiera, ma v'ha dei momenti in cui il mio spirito semimorto si riaccende come un fiammifero e si rifà giovine e gagliardo perchè rivive nel passato. Quand' io da questa finestra fiuto il mare e vedo a passare d'innanzi a me un bastimento, ricordo i migliori miei anni e parmi ancora di passeggiare sul cassero della mia nave la *Furia*, amato da miei compagni e più felice e più libero che un re nel suo palazzo di corte (*triste, passeggia*). Ora invece passeggio le mie vecchie ossa da prua a poppa di questa sala, come un prigioniero condannato che non ha più nulla a sperare e nulla a temere.

Gasp. Ammiraglio, se...

Dan. In tre minuti mi hai detto dodici volte ammiraglio. Ammiraglio di terra!... Senza una filuca a' suoi comandi! Bella gloria! Gli è come essere conte e marchese dacchè hanno scassato dal mappamondo le marche e le contee; il fumo senza l'arrosto... (*si ferma*) Suvvia, che cosa vuoi? Che cosa mi dicevi?

Gasp. Voleva dire che ora quello che è stato è stato; la barca ha fatto il solco, il mare lo ha rinchiuso... che giova voltarsi indietro? Sono passati di molti anni...

Dan. Ma l'offesa non è dimenticata, ma il dolore è più vivo che mai, ma la rabbia mi stringe

ancora la gola. Ah! quando penso che fui tradito da un militare di marina, e che egli approfittò della mia assenza per rapirmi il più prezioso tesoro della mia casa!...

Gasp. Io stesso non l'avrei creduto capace di tanto. Aveva un'aria così dolce, modi così gentili...

Dan. Maschera, maschera infame... Ah! perchè non l'ho conosciuto! (*passeggia agitato*)

Gasp. Io me lo rammento benissimo...

Dan. E che importa che te ne rammenti? Sei stato un'ostrica, tu; dovevi corrergli dietro, dovevi strappargli dalle braccia la mia Carolina, riportarla alla povera madre e col tuo pugno di marinajo dovevi frantumare colui come si frantuma un biscòtto...

Gasp. (*volendolo calmare*) Signor ammiraglio, io era a letto, malato...

Dan. (*con rabbia*) E perchè ti è saltato in capo d'ammalarti proprio in quel momento?... Uomo senza cervello! Non te la perdonerò mai. (*Gasparo resta mortificato — Daniele, rabbonito, chiama a sè colla mano Gasparo, gli stringe la destra e commosso dice*) Compiangimi!... Lo sai... Oramai io sono un ammiraglio che ha perduto la bussola (*toccandosi la fronte*)

Gasp. (*baciandogli la mano*) Mio buon padrone!... Rasserenatevi, ricomponetevi... Viene la signora Sofia!

Dan. (*rasserenandosi*) Sofia!... cara fanciulla! Da

dieci giorni che essa è in questa casa io mi sento più sollevato.

Gasp. Quella signorina è una vera colomba.

Dan. Purchè poi non la mi scappi via con qualche sparviero.

SCENA II.

Sofia dalla destra e detti.

Sofia (*avrà un fiore tra le mani*) Buon giorno, signor ammiraglio. Permettetemi.. (*gli mette il fiore nell'occhiello dell'abito*) Siete decorato.

Dan. Grazie, Sofia, grazie. È la decorazione che mi regali ogni mattina.

Sofia Ed è una decorazione che non vi costa nè sangue, nè fastidi.

Dan. Ragazza mia, al dì d'oggi ne vediamo passeggiare tante che costano meno di questa.

Sofia Un pochino di satira!... mi piace sul vostro labbro; io non so dire una satira a pagarmela un milione.

Dan. Tu sei troppa candida e soave, Sofia. Il mondo non ti ha ancora inasprito colle sue ingiustizie e disillusa co'suoi tradimenti. Tu non conosci che le giovinette tue amiche, innocenti come te ed i fiori del tuo giardino; tu non devi aver mai versato lagrime...

Sofia (*mesta*) Ah sì... Ho pianto anch'io... e amaramente!

Dan. (*con premura*) Che? tu?

Sofia Si apprende assai presto a piangere. Ma dacchè sono in questa casa, con voi, io non conosco che il sorriso, la pace e la compiacenza di alleggerire un tantino le vostre pene. Ma non parliamo di lagrime adesso; parliamo un poco di colezione. Gasparino, si mangia o non si mangia?

Dan. Ha ragione Sofia; porta l'occorrente e presto. (*verso Sofia*) Ah! ah! si mangia o non si mangia?

Gasp. (*piano a Sofia passandole vicino*) (Che siate benedetta! l'avete subito fatto sorridere) (*parte dal fondo*)

Sofia Dunque, signor ammiraglio...

Dan. Signor ammiraglio!... Ti ho detto che non voglio udire dal tuo labbro questo signor ammiraglio. Voglio che tu mi chiami col nome di padre: m'hai capito sì o no?

Sofia Sì, padre mio!... Sì, padre mio! (*l'abbraccia*)

SCENA III

Isidoro dal fondo e detti.

Isid. (*stupefatto*) Padre!... (Era sua figlia?...)

Dan. Venite, venite pure, signor Isidoro...

Isid. (*sempre meravigliando*) È veramente... vostra figlia, ammiraglio?

Dan. Sì, mia figlia... adottiva.

Isid. Adottiva? l'è un'altra cosa. E' sarebbe come se voi chiamaste me figlio, o segretario... adottivo!...

Sofia (*ridendo*) Oh, oh, oh! segretario adottivo!

Isid. E perchè no? Il signor ammiraglio mi amava; egli era il mio Mentore, io il suo Telemaco; ma adesso, da otto o dieci giorni, io sono dimenticato affatto; sono un re che ha preso scaccomatto.

Sofia E chi vi ha dato scaccomatto?

Isid. (*graziosamente*) La più bella regina di questo mondo.

Sofia (*fa una riverenza*) Gentile!

Dan. (*a Sofia piano*) (Non c'è male davvero; non è un complimento da fabbricante di candele!)

Isid. Se così non fosse io mi sarei difeso col becco e coi denti ed ora non mi darei per vinto.

Dan. Bravo, signor Isidoro, siete molto galante questa mattina.

Isid. E sapete perchè, ammiraglio?

Dan. Perchè?

Isid. Perchè ho veduto gli occhi di madamigella Sofia.

Dan. Questa è una dichiarazione amorosa in tutte le forme.

Isid. Non so che cosa sia, ma io ho il cuore sulle labbra.

SCENA IV

Gasparo dal fondo e detti.

Gasp. (*coll'occorrente per la colezione. Dispone tutto sul tavolino*) Eccoli serviti.

Dan. Finalmente! Sediamo (*siede*) Isidoro, sedete.

Isid. Grazie; ho già fatto colezione.

Sofia (*ad Isidoro*) Una tazza di caffè e latte ed un biscottino non guastano.

Dan. Sedete, via, non mi fate smorfiette da monaca, non mi fate andare in collera.

Sofia (*prepara e porge il caffe e latte a Daniele, poi ad Isidoro*) Prendete.

Isid. (*a Daniele*) Per non farvi andare in collera accetterò (*siede e mangia con avidità*)

Dan. (*osservando Isidoro che mangia avidamente*) Ma l'avete fatta davvero colezione, signor Isidoro?

Isid. Davvero; ma adesso mangio di nuovo saporitamente.

Sofia Oh bravo!...

Isid. E sapete perchè? perchè vedo gli occhi di madamigella Sofia.

Dan. (Ahi! ahi! e tre!... Diventa spirito di candele.)

Sofia (*verso Isidoro*) (Povero sciocco! Povero stupido!)

Isid. (*verso Sofia*) (È rimasta intenerita della mia

dichiarazione; ho fatto effetto). Gasparo, favoritemi un altro poco di latte. (*Gasparo gli versa dell'altro latte*) Mi piace molto questo latte. Mi ricorda quello che ho bevuto in Brianza ed in Isvizzera.

Dan. (*turbandosi*) Siete stato in Isvizzera?

Isid. A Berna, Basilea, Lucerna...

Dan. Ed a Zurigo?

Isid. Zurigo no... ma vi anderò per le mie steariche. Un signore mi ha promesso poco fa una lettera commendatizia...

Dan. Un signore di Zurigo?

Isid. Un signore di Zurigo.

Dan. Chi è?

Isid. Certo signor Riccardo Amoritz. Lo vidi per la prima volta dieci giorni fa mentre e' disegnava sopra un'album; lo rividi poi altre volte e dianzi venne nella mia fabbrica.

Dan. (*con premura*) Ed è veramente di Zurigo?

Isid. Credo di sì. Gli parlai di voi, ammiraglio, e se non erro, mostrò desiderio di conoscervi.

Dan. Conoscer me?

Isid. Sicuro... ma non osa... È tanto timido... tanto prudente..

Dan. Pregatelo di venire da me. Vorrei chiedergli certi schiarimenti, certe nozioni..

Isid. Se voleste dirmi...

Dan. Non voglio dirvi niente a voi, curioso! (*resta pensoso*)

Sofia (*a Daniele*) Non mangiate più?

Dan. (*si alza e passeggia un poco agitato*) No, non mangio più. (*a Gasparo*) La mia pipa (*Gasparo porta la pipa a Daniele ed un zolfanello acceso, poi si mette a sparecchiare la tavola; indi esce*).

Sofia (*osservando Daniele*) (Come è turbato!)

Dan. (*passeggia fumando*) (È di Zurigo... Egli saprà... Ed io sono così debole da chiedere notizie?... Oh vergognati, vecchio scemo!)

Isid. (Io non capisco perchè l'ammiraglio...)

Dan. Sofia, ritirati; devo parlare d'affari col signor Isidoro.

Sofia (*mesta*) Vado... ma voi soffrite, padre mio?

Dan. No..., non soffro... sto bene... (*con forza*) Va!

Sofia (*spaventata*) Ah! (*via a destra*)

Dan. (*a sè stesso*) (Orso! bufalo! mostro marino!)

Isid. Dunque io sono rimesso in sella, sono sempre il vostro...

Dan. Non mi annojate con queste domande. Parlerete al signor Riccardo Amoritz?

Isid. Gli parlerò certo. Anzi, vado subito, perchè entro la giornata deve partire... Va in Australia.

Dan. Vi riuscirà di condurlo da me?

Isid. Altro! non v'ha dubbio; riesco in tutto, io.

Dan. Andate dunque...

Isid. Vado... ma prima una sola mezza parola, ammiraglio.

Dan. Auff! Dite; presto.

Isid. Vi dirò...

Dan. Presto! (*alzando la voce*)

Isid. (*rapidamente*) Mi piace madamigella Sofia,

sono certo di non dispiacere a lei, e vi chiedo il permesso di darle il nome di Sofia Rinoceronti... insomma di sposarmela; ho detto.

Dan. Essa non lascerà mai la mia casa. Andate.

Isid. *(subito)* Verrò a stare con lei... e con voi; formeremo una sola famiglia... vi metteremo al mondo una nidiata di piccoli Rinoceronti...

Dan. Andate, andate!

Isid. Acconsentite?

Dan. *(battendo furioso colla mano sul tavolo)* Alla malora!

Isid. *(spaventato)* Ih! *(fugge dal fondo ed urta in Gasparo che entra)*

SCENA V.

Gasparo e detti

Gasp. *(con rabbia verso Isidoro)* Eh! *(a Daniele)* Signor ammiraglio, gli chiede il permesso di salutarla....

Dan. *(con collera)* Non sono in casa, non voglio vedere alcuno. A chi ti chiede di me rispondi che sono uscito, partito, che sono morto... così non tornano. Non voglio vedere alcuno, m'intendi? *(entra a sinistra)*

Gasp. Povero padrone! Siamo alle solite. Egli era poc'anzi di buon umore ed il signor Isidoro è venuto a frastornargli la testa colla Svizzera, con Zurigo... È singolare! Quell'impasta candele s'è

fitto in capo d' introdursi in questa famiglia; ed ora si arrovella perchè madamigella Sofia... A proposito, e il signor Paolo che aspetta?... *(va verso la comune)* Scusi, signore...

SCENA VI.

Paolo dal fondo e detto.

Gasp. Il mio padrone fu colto da uno de' suoi soliti accessi d'iracondia e s'è chiuso nel suo appartamento.

Paolo Potrò almeno parlare a madamigella Sofia...

Gasp. Oh quanto a madamigella... *(guarda verso la destra)* Oh bene. Eccola che viene a questa volta. La lascio in libertà *(parte dal fondo)*

SCENA VII.

Sofia dalla destra e detto.

Sofia (sorpresa vedendo Paolo) Signor Paolo, voi qui?

Paolo Non mi aspettavate, non è vero? Nè io venni per recarvi disturbo colla mia presenza...

Sofia (mestamente) Disturbo!

Paolo Venni per ossequiare, prima di partire, il signor ammiraglio.

Sofia (sorpresa) Partite?

Paolo Si, vado ad indossare nuovamente l'assisa del soldato.

Sofia Soldato!... Ah mio Dio!... soldato!...

Paolo. E parto per le Indie.

Sofia Andate a combattere in quella terra malaugurata ove la morte è quasi certezza?...

Paolo Ed è per questo che ho risoluto di andarci.

Sofia Per morire! Signor Paolo, non avete più nulla che vi renda cara la vita?

Paolo Nulla.

Sofia (dolorosamente) No?

Paolo (risoluto) No... e no.

Sofia (soffocata dal pianto) Andate dunque! E che Dio non esaudisca i vostri barbari voti!

Paolo Piangete, Sofia? *(le si avvicina premuroso e poi indietreggia con ira)* Ah!... no!... non credo più alle vostre lagrime!

Sofia (singhiozzando) Andate... andate... padrone, padronissimo...

Paolo Ma voi soffrite...

Sofia (come sopra) No... no... vi pare?... non sono sì sciocca... io fingo... non piango io... non sono lagrime queste... Addio, buon viaggio e che il Signore... vi aiuti... andate). *(si lascia cadere sopra una sedia quasi svenuta)*

Paolo Oh povero me!... le vien male!... *(accorrendo)* Sofia!...

Sofia (dopo un momento) Avete dunque deciso?...

Paolo Ah perchè mi avete ingannato!...

Sofia Non vi ho ingannato, Paolo, non ne sono capace...

Paolo Non ne siete capace? Ma dunque perchè nel momento che dovevano essere coronati i voti comuni, voi ricusate la dote e preferite alla mia la compagnia d'un vecchio che non conoscete? È un' indegnità cotesta. Ho creduto di smarrire la ragione. Non ho mai sofferto tanto in mia vita. Si fu allora ch'io risolsi di strappare dall'anima mia perfino la memoria di voi; ma non l'ho potuto, non lo posso, e per questo vado ad arruolarmi soldato mercenario, a morire lungi dalla mia patria.

Sofia Ah non siate così crudele, Paolo, con me e con voi stesso. Io, è vero, non anteposi la vostra destra alla compagnia del signor Daniele; ma per questo credete che il mio affetto per voi sia stato una finzione? Credete che io sia tanto esperta nell'arte del mentire?

Paolo Non lo credo, ma se mi amate esigo una prova del vostro affetto.

Sofia Quale? Parlate.

Paolo Venite meco; lasciate questa casa; datemi la mano di sposa, Voi non dovrete mai arrossire di essermi moglie; io lavorerò dì e notte per rendermi degno di voi...

Sofia (*con ambascia*) Ah Paolo!...

Paolo Acconsentite?

Sofia Che mi chiedete mai!...

Paolo Ricusate?

Sofia Debbo ricusare.

Paolo (*con ira*) Ah sciagurata!... Addio. (*si avvia*).

Sofia (*getta un grido*) Paolo!...

Paolo (*si ferma*) Che?

Sofia (*disperata*) Fermatevi... Pietà di me!...

Paolo Ma quale diabolico mistero è codesto? Sofia, voi mi nascondete un segreto...

Sofia (*affannosamente*) Sì... è un segreto che mi fece anteporre il vecchio ammiraglio alla nostra unione... un secreto che io conobbi soltanto dieci giorni fa, il dì di santa Teresa. È un doloroso secreto che ora mi costringe a ricusare le vostre tenere offerte... ma questo segreto, che io debbo rispettare, vi sarà noto fra non molto, ed allora forse stringerete amorosamente la destra alla vostra Sofia (*piangendo*).

Paolo Un secreto?... Qual ch'esso sia, io saprò rispettarlo al pari di voi.

Sofia (*con affetto*) Oh giovine generoso!...

Paolo (*contemplandola*) Non è possibile che voi mentiate...

Sofia (*sorridendogli*) Andrete alle Indie?

Paolo Ci penserò.

Sofia Dite di no.

Paolo Dirò di no... quando mi sarà noto il vostro segreto.

Sofia (*allegra*) Ah Paolo!... (*gli stende la mano*).

Paolo (*gliela bacia con affetto*) Cara Sofia!..

SCENA VIII.

Isidoro dal fondo e detti.

Isid. (*entra correndo e vede Paolo che bacia la mano a Sofia*) Signor maestro di scuola ..
Sofia (*confuso*) Signor Isidoro ..
Paolo (*franco*) Che cosa volete ?
Isid. Invece di dar lezione ai ragazzi venite qui ad insegnare alle fanciulle il verbo *amo, amas?*
Paolo Non vi capisco... non so che vogliate dire...
Isid. Eh dico che ho veduto... e, cospetto di bacco! vanno rispettate le altrui proprietà.
Paolo Proprietà? quali proprietà?
Isid. Non si seducono le fanciulle onorate...
Paolo Io sedurre ?.. Ah giuro al cielo !...
Isid. (*spaventato*) Alto là!...
Sofia (*frapponendosi*) Signor Paolo... signor Isidoro...
Isid. (*raccomandandosi a Sofia*) Trattenetelo... perchè io potrei commettere un eccidio!... (*indietreggiando*).
Sofia (*a Paolo*) Allontanatevi!... ve ne prego!
Paolo (*verso Isidoro*) Se non rispettassi la casa dell'ammiraglio!...
Isid. (*a Sofia*) Fatelo uscire... perchè a momenti faccio qualche sproposito!... (*indietreggiando*)
Paolo (*ad Isidoro insultandolo*) Imbecille! (*pregato da Sofia esce dal fondo*).

Isid. (*baldanzoso passeggiando per la scena*) Più di voi... Cioè... no... Ma intanto ha avuto paura. Finalmente non sono mica una marmottina savoiarda, io... E non tollero che... Madamigella Sofia, mi amate sì o no?

Sofia Vi stimo, ma non potrei esservi moglie.

Isid. Dopo avermi dato scaccomatto?

Sofia Ecco mio padre (*va incontro a Daniele*).

SCENA IX

Daniele dalla sinistra e detti.

Sofia Padre mio...

Dan. (*sempre turbato*) È ritornato il signor Isidoro?

Isid. Sì, ammiraglio, sono ritornato. E proprio in buon punto!

Dan. (*ad Isidoro*) L'avete veduto?

Isid. L'ho veduto.

Dan. L'avete pregato? Verrà?

Isid. Fra poco sarà qui.

Dan. (*con dispetto*) Eh perchè non dirmelo subito?... (*dopo un momento stendendogli la mano*) Vi ringrazio di cuore.

Isid. Caro ammiraglio, vi pare! Non sono il vostro segretario?

Dan. (*indispettito*) E sempre con questa solfa del segretario. (*più dolce*) Scusate, ma questa mattina sono molto irrequieto, fastidioso...

Isid. E perchè, ammiraglio?

Dan. Il perchè non ve lo voglio dire (*siede presso la scrivania.*)

Isid. (Io sono un segretario condannato a non saper mai un segreto.) Signor ammiraglio, credo d' indovinare che desiderate essere solo...

Dan. Bravo! Siete miglior indovino del Chiaravalle. Ho bisogno di calma, di raccoglimento... Poi parleremo anche di quell'affare...

Isid. Ah!... di quell'affare!... (*guardando Sofia*) Sì, sì, ma gli è un affare intricato... Temo che non ne faremo niente... la mercanzia è avariata... cioè, è rincarata... M'intendo io; con permesso .. Madamigella... (*saluta*) (Non ne infilo più una!) (*parte dal fondo*)

Dan. (*resta un momento sopra pensieri, indi cercando coll'occhio Sofia*) Sofia?

Sofia (*scuotendosi*) Signore... Padre mio!

Dan. Che hai? Mi sembri pensierosa... turbata...

Sofia Lo sono perchè non vi vedo tranquillo.

Dan. Vieni qui; siedimi vicino. (*Sofia siede vicino a Daniele*) Rispondimi: per questo solo sei triste?...

Sofia Per questo.

Dan. Ma io dissi, per questo solo. Parla chiaro, come dinanzi ad un buon padre... Non ami alcuno?

Sofia (*franca*) Sì.

Dan. Sì, là, senza titubare un momento, sì, a dirittura, come se ti avessi chiesto: hai appetito? E so chi è, io.

Sofia Chi?

Dan. Il signor Isidoro.

Sofia Dio me ne guardi! Non sono di sì cattivo gusto... È il signor Paolo.

Dan. Il maestro di grammatica?

Sofia Io l'amava, e cotesto era noto alla signora direttrice, prima che venissi in vostra casa.

Dan. E preferisti di cedere ad un'altra fanciulla la dote..?

Sofia Per il piacere di starvi al fianco, di prestarvi le mie cure di figlia.

Dan. (*affissandola*) È una cosa da indovinello. Io ti sono grato della preferenza, ma non accetto il tuo sacrifizio.

Sofia. (*abbracciandolo*) Oh io non voglio allontanarmi da voi, padre mio!...

Dan. Calmati... parlerò a Paolo, onesto giovine che io stimo altamente...

Sofia Ma io non posso abbandonarvi! Il vostro stato mi muove a pietà. Le sventure che vi colpirono...

Dan. Furono molte e ne sento tutto il peso. Tu le conosci, Sofia; io te le ho narrate perchè il raccontarle è un sollievo al mio cuore. Pare impossibile che tanti anni non abbiano potuto illanguidire le mie tristi ricordanze! Io vorrei cancellarle dall'anima e non posso. Oggi si sono ridestate più vive che mai.

Sofia (*con ansietà fissandolo in volto*) Perchè, padre mio?

Dan. Perchè... perchè... non so... Un viaggiatore svizzero ha mostrato desiderio di vedermi; io stesso l'ho fatto pregare di venire da me... A volte mi pento di questo passo, a volte mi tarda di vederlo, di domandargli se... E questa incertezza è così straziante che io... (*fissando Sofia*) Sofia, che cos'hai? impallidisci? soffri?

Sofia (*scuotendosi*) Ah no... penso che voi soffrite veramente.

Dan. Ci vuol coraggio... e ne avrò! (*molto preoccupato*) Ora sarebbe necessario... Ma no... non voglio riprenderlo... Eppure bisognerebbe presentarlo... che inferno!... La testa è in lotta col cuore!... (*smanioso*).

Sofia (*gli si avvicina pian piano e dolcemente dice*) Padre mio!... fate che la vinca il cuore!...

Dan. (*si scuote a queste parole, si calma, prende dalla tasca del suo cappotto una chiave e la dà a Sofia*) Prendi questa chiave ed apri la cassetta di quella scrivania.

Sofia (*va ed eseguisce*) È aperta.

Dan. Guarda a mano destra; vi troverai un involto.

Sofia È qui (*guardando nella cassetta*).

Dan. Sotto alle carte è una scatola d'ebano.

Sofia Eccola (*guardando come sopra*).

Dan. Aprila e dammi quel che vi è dentro.

Sofia (*apre una scatola, ne prende un ritratto, lo guarda e getta un grido*) Ah!

Dan. Cos'è stato?

Sofia (*tremando*) Mi era caduto... di mano... questo ritratto... e temevo... che si fosse rotto. Eccolo. (*glielo porge*)

Dan. E tremi tanto?... Rassicurati... Non è rotto...

Sofia Non lo avete nemmeno guardato...

Dan. (*con trasporto*) E non lo guardo, e non lo guarderò mai... Da più anni io l'ho riposto là dentro, deciso di non più riprenderlo e sempre bramoso di rimirarlo... Da più anni è là chiuso, ed ora l'ho caro come un tesoro, ora lo disprezzo come un oggetto abbominevole... È un ricordo di felicità e di dolore!... è la mia vita e la mia morte!.. (*verso il ritratto*) No... io non l'affisserò mai... (*lo guarda non volendo*) Come le somiglia!... Oh eccola!... è lei! è mia figlia!... la mia Carolina! (*contempla inebbriato il ritratto*)

Sofia (*soavamente, dopo pausa*) La vostra... Carolina!

Dan. (*si scuote, getta in saccocia il ritratto, si alza e passeggia brontolando*) Non ho veduto niente.. non ho veduto niente... La mia pipa, la mia pipa. Voglio fumare cantando. Lerì... lerà.. lerà...

Sofia (*prende subito la pipa che è sul tavolo e gliela porge*) Eccola.

Dan. (*accende la pipa e fuma canterellando*) Evviva il marinar!... Lerì... lerà.

Sofia (*mestamente*) Ne abborrite... persino l'immagine?

Dan. (*agitato passeggia, buttando fuori grosse boccate di fumo*) Sì ... l'immagine, la ricordanza... tutto. Mi costò tante pene quante ne può sopportare il cuore di un uomo...

Sofia Padre mio!...

Dan. (*come sopra*) Lasciami stare. Voi altre, ragazze matte, non pensate di quali maledette angoscie domestiche possa esser cagione una vostra imprudenza. Voi altre non date ascolto che alla voce di sirena dell'amante, v'ubbriacate del suo sorriso, ed il povero padre che geme e freme, e la madre che muore di crepacuore sono larve che soffiate via come questa boccata di fumo!... Ah egoiste! barbare! cuori di gatte!...

Sofia Calmatevi!...

Dan. Ed ero tanto felice! (*con amarezza*) Il dolore non aveva mai penetrato nella mia famiglia!... Teresa e Carolina si studiavano di rendermi bella e cara la vita... Se tal fiata una nube offuscava la mia serenità, la figlia correva da me e mi ripeteva una canzoncina appresa dalla madre... Cantava bene, sai, la mia povera Teresa!... Ah quelle canzoni avevano un arcano potere sopra di me!... Io le ricordo ancora!...

Sofia. (*scossa dà un' idea*) (Le canzoni materne!)

Dan. (*come assorto nelle dolci memorie del passato si studia di ripetere un' antica canzone*) Sulla tua fronte... sulla tua fronte onesta... onesta... Sulla... (*raccapezzandosi*) Ah! Ci siamo.

Sulla tua fronte così onesta e pura
La fosca luce del dolor passò!

Sofia (*con voce soavissima continuando*)

Fia breve il soffio reo della sventura,
Chè un angelo al tuo fianco si posò,

Dan. Ah la canzone! ... è questa! ... è la sua! (*ripetendo*)

Chè un angelo al tuo fianco si posò....

Sofia (*continua*)

Miralo, o padre, sul tuo capo l'ale
Egli dispiega e ti presenta un fior.

Dan. (*ripetendo con espansione*)

. . . . E ti presenta un fior.
Credi, ei dice, alla mia voce immortale,
Questa viola l'ha nudrita il cor.

Sofia Ah! pace, pace! e d'un sorriso il raggio
Sperda le traccie cui segnò il dolor;
Ti ricorda che meta al tuo viaggio
È il paradiso — e il paradiso è amor.

Dan. (*che avrà accompagnato*, *ripetendone qualche parola*, *la recitazione dei versi*, *ora*, *oppresso da profonda commozione*, *si abbandona fra le braccia di Sofia*) Oh queste memorie!... questa canzone!.. . (*dopo pausa*) Oh illusioni! ... illusioni! ... (*come ricordandosi*) Ma da chi l'ha tu appresa, Sofia? Rispondi, da chi l' hai tu appresa questa canzone?

Sofia Io l'appresi . . .

SCENA X.

Servo dal fondo e detti.

Servo Ammiraglio...
Dan. (*con collera*) Importuno! va via!
Servo È di là un viaggiatore svizzero...
Dan. Ah! (*scosso*) Venga (*servo parte*) Sofia, lasciami solo con lui. Desidero di parlargli... Va!
Sofia (Ah!) (*abbraccia Daniele e parte*).
Dan. Ricomponiamoci. Io sono in burrasca quest'oggi... Su via, interroghiamo, senza alterarci, questo signore e non prendiamo modi da mozzo, se è possibile.

SCENA XI.

Riccardo dal fondo e detto.

Ricc. Ammiraglio...
Dan. (*gli va incontro*) Signore, vi chiedo perdono se mi tolsi la libertà di farvi pregare...
Ricc. Che dite mai!... Io aveva già espresso il desiderio di ossequiarvi ed ora che mi accordate l'onore di fare la vostra personale conoscenza io ne sono veramente lieto ed altiero.

Dan. Lieto ed altero!... Siete soverchiamente gentile, signore; io non merito questi complimenti. In altri tempi il mio nome non suonava discaro agli uomini di mare; in oggi è dimenticato da tutti. Sono un veterano invalido, io, e i veterani non vivono che nei propri acciacchi e nelle proprie memorie. Compiacetevi di accomodarvi (*siedono*).

Ricc. Un ammiraglio che ha servito nobilmente il suo paese, che per il suo paese ha versato il proprio sangue, è degno della stima d'ognuno.. ed io vi stimo altamente.

Dan. Mi conosceste prima d'ora, signore?

Ricc. Mi era noto il vostro nome... da molto tempo.

Dan. Siete svizzero?

Ricc. No... Italiano.

Dan. Mi si disse che siete svizzero.

Ricc. Svizzero era mio padre. Io nacqui in Italia.

Dan. In quale cantone della Svizzera avete dimorato?

Ricc. Nel cantone... di Zurigo (*sospira*).

Dan. Sospirate?

Ricc. Sì!... memorie dolorose...

Dan. Quella fatale città desta anche nel mio cuore di assai dolorose memorie.

Ricc. Possibile!

Dan. Signore, io ho d'uopo di parlarvi con tutta franchezza.

Ricc. Fatelo pure.

Dan. E vi prego a rispondermi con pari sincerità.

Ricc. Ve lo giuro.

Dan. Voi certo non conoscete le sventure che colpirono la mia casa, nè io intendo di farvene per ora il racconto. Vi basti che io ebbi il dolore di veder sedotta la mia unica figlia da uno scapestrato, il quale seco la trasse e seco la travolse nel vizio e nella vergogna. Per più anni nulla seppi di lei; mi fu assicurato che ella aveva preso dimora in Zurigo, ove insieme con il marito scontava il fallo commesso. Forse avrete udito a pronunziare il suo nome, forse l'avrete anche conosciuta . . . Era Carolina . . . Andreini.

Ricc. Carolina?... Se non erro... parmi di averla conosciuta...

Dan. (*con forza*) Sì ?.. Ah!... Ma non mi parlate di lei... non me ne parlate... non m' importa de' suoi casi... il solo suo nome mi desta un fremito... L'avete conosciuta ?

Ricc. La vidi una sola volta

Dan. Sapreste riconoscerla ?

Ricc. Credo di sì.

Dan. (*trae di tasca il ritratto e glielo mostra*) Guardate.

Ricc. (*sorpreso*) Ah !

Dan. La ravvisate?

Ricc. La ravviso.

Dan. E dove l'avete conosciuta?

Ricc. Nel più povero albergo di Zurigo, in una stanzuccia in soffitta. Essa era a letto gravemente inferma; lenta tisi polmonare la consumava senza speranza. Ella aveva abbandonato il proprio padre, si era inebbriata di folli galanterie e di tutte le seduzioni del vizio: ma là, su quel duro pagliariccio, ella scontava col lungo patire i falli commessi... Povera donna!... Era impossibile affissare lo sguardo sopra il suo volto scarno e sbiancato, udire la sua flebile voce e non rimanere commosso.

Dan. E... quella disgraziata donna... ora...

Ricc. Ma...

Dan. Non vive più? Rispondete, rispondete!

Ricc. Non vive più.

Dan. (*colpito*) Morta!

Ricc. Invocando da Dio il perdono paterno e straziata dal pensiero che forse il padre non lo avrebbe accordato nemmeno alla sua memoria.

Dan. (*guardando il ritratto fisamente*) Sei morta!... sei morta la mia figlinola! Ed io ho aspettato tanto!... Sento che il cuore mi si spezza nel seno... Sono padre alfine! Io ti perdono, figlia, ti perdono... e ti benedico!... (*dà libero sfogo alle lagrime*).

Ricc. Ah signore!... Voi mi fate pietà!

Dan. (*dolorosamente*) Sono padre! (*si asciuga gli occhi, ripone in tasca il ritratto, si abbottona il vestito e si alza*). Ora... coraggio!

Ricc. (*stupefatto*) Ammiraglio!...

Dan. La notizia che mi avete dato è straziante ed il mio cuore ne sanguinerà lungamente. Ma poichè quell' infelice pagò colla morte un fallo giovanile è giusto adesso che si pensi all'altro... al marito.

Ricc. Al marito?...

Dan. L'avete mai veduto?

Ricc. No.

Dan. Conoscete la moglie e non il marito?

Ricc. Seppi che egli idolatrava la propria moglie.

Dan. Non è vero; non s' idolatra una donna cui si spinge al vizio.

Ricc. Egli condusse vita dissoluta per molti anni; ridotto allo stremo, fece senno e si diede a calcare il sentiero dell'onore.

Dan. Che onore! che onore! Non v'ha più onore per lui. Egli è un uomo perduto,

Ricc. Non è vero; è un uomo pentito: e il pentimento purifica.

Dan. Per l'inferno! avete il coraggio di difenderlo?

Ricc. È mio amico; rispettatelo.

Dan. Vostro amico? E diceste di non averlo mai veduto? Signore, voi m'ingannate, mentiste; e l'uscio della mia casa è sempre chiuso pei mentitori.

Ricc. Signore!...

Dan. Vi chiedo scusa d'avervi invitato e non vi trattengo più oltre. Fate sapere al vostro degno

amico Giorgio Andreini che egli non isfuggirà alla mia vendetta; è rotto ormai ogni freno, la morte di Carolina mi rende capace di tutto:

Ricc. Ammiraglio!...

Dan. Chi è di là? Chi è di là? (*suona il campanello*).

SCENA XII

Gasparo dal fondo e detti.

Dan. (*a Gasparo*) Accompagna il signore, e che egli non rientri in questa casa mai più.

Ricc. Anche questo!... Voi m'insultate... ricordatelo. (*esce rapidamente*)

Gasp. (*con viva esclamazione*) Ah!... ah!... Ammiraglio!...

Dan. Va via (*con fuoco*).

Gasp. È lui... lui stesso!... l'ho ravvisato!...

Dan. Chi?... Chi?... (*con somma premura*).

Gasp. Il rapitore!... il marito!..

Dan. (*colpito*) Giorgio!...

Gasp. Giorgio Andreini.

Dan. Egli!.. egli stesso?... Ah ora comprendo!... infame!... mi pagherà col suo sangue! a me, a me la mia spada... (*si ricorda di aver il braccio piagato*) Ah questo braccio!... Oh disperazione!...

SCENA XIII.

Sofia dalla destra e detti.

Sofia Padre mio! . . .

Dan. Sofia! . . . egli è qui . . . ed io . . . non posso... non posso . . . Ah! (*cade sopra un sofà. Sofia e Gasparo corrono ad assisterlo*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Sala come nell' atto secondo.

SCENA PRIMA

Sofia e Giovanna sedute.

Sofia (*stringendosi al core la destra di Giovanna*) Oh quanto io ero più felice allorchè vivevo colle mie giovani amiche, consolata dalle vostre carezze e benedetta dal vostro amore!

Giov. Coraggio, figlia mia, coraggio! (*la bacia in fronte*) Continua, continua . . .

Sofia Venne il giorno onomastico dell' eccelsa fondatrice dell'Ospizio, ed io era animata da una dolce speranza, quella di ottenere la dote e di dar la mano a Paolo. Mentre mi pascevo di così soavi lusinghe, mi si rivela im-

provvisamente da mio padre il segreto a voi noto; egli mi dice che l'ammiraglio è a me legato coi nodi più stretti di parentela: nè basta; mi prega, piangendo, d'invocare da lui il desiderato perdono. L'ammiraglio, mercè le vostre cortesi premure, mi offre la dote ed invita un'altra qualsiasi orfanella a vivergli al fianco e prestargli le cure affettuose di figlia. Era in mio potere di scegliere tra la dote e la compagnia dell'ammiraglio. Dovevo io starmene in forse? Dovevo io anteporre la mia felicità al povero vecchio, dal quale dipendeva la tranquillità, l'avvenire di mio padre? Oh no! non è vero, signora direttrice, non è vero, madre mia, che io non dovevo titubare?

Giov. Hai fatto bene. Poche fanciulle avrebbero avuto il coraggio d'imitarti e per questo meriti maggior lode. E Paolo?

Sofia Dopo quel fatto, che fu per lui e per me assai doloroso, passarono alcuni giorni senza che pur lo vedessi; tremavo de' suoi rimproveri e persino del suono della sua voce... Ma sebbene egli ignori ancora il mio segreto, mi ha già perdonato. È sì buono, sì generoso! ...

Giov. Gli è un egregio giovine. Ma intanto tuo padre...

Sofia Questa mattina egli ebbe un lungo colloquio col nonno. Questi si abbandonò a furiosi trasporti ed ordinò a Gasparo di chiudere a

mio padre l'uscio di questa casa . . . Ma egli verrà, sarà qui a momenti, me ne ha fatto avvertire...

Giov. Davvero ? . . .

Sofia Gasparo ha ceduto alle mie lagrime ed ha promesso che, ove si presentasse mio padre, acconsentirebbe . . . (*verso il fondo*) Ah! (*corre alla porta comune*)

SCENA II.

Riccardo dal fondo e dette.

Ricc. (*entra ed abbraccia Sofia*) Sofia ! . . .

Sofia Ah io ti aspettava, sai ! . . .

Ricc. (*a Giovanna*) Signora, perdonatemi... Vedete ? Io vengo ad abbracciare mia figlia, quasi furtivamente, come se commettessi un delitto . . .

Sofia Non temere di nulla . . . Gasparo non ti costringerà ad uscire, me lo ha giurato.

Ricc. Ma io uscirò quanto prima . . .

Sofia Perchè ?

Ricc. Lo sai... Debbo intraprendere il mio viaggio per l'Australia . . .

Sofia Oggi ?

Ricc. Parto a momenti.

Sofia Che! . . .

Giov. Signore, se mi fosse permesso di pregarvi...

Ricc. Di rimanere? Non lo potrei, signora direttrice. Vi è noto che io venni in questo paese per vedere mia figlia, per istringerla al cuore prima d' intraprendere il lungo e disastroso viaggio; e le ragioni che parecchi giorni fa mi determinarono a questo viaggio non sono cangiate. Dopo la morte della mia infelice moglie, io ottenni da benevoli persone di poter allogare nell'Ospizio di Santa Teresa la mia unica figlia; poscia l' ammiraglio le stese le braccia e l'accolse in sua casa. Ora non desidero altro se non che ella viva amata e felice, e che qualche volta ricordi il nome...

Sofia (*lo interrompe abbracciandolo*) Ah basta! padre mio!

Ricc. Fui molto colpevole, Sofia, e la certezza che tu debba arrossire d'essermi figlia mi è terribile punizione. Ma pure io subirò rassegnato l' ira del destino; Dio mi ha colpito ed io devo giacere sotto il peso del mio avvilimento.

Sofia (*singhiozzando*) In Australia!

Ricc. In quelle remoti regioni, col lavoro e col sacrificio rifarò la mia vita; il sudore della fronte laverà la macchia che vi hanno impresso i miei falli. O morrò di fatica e di stento, o ritornerò degno di te, degno dell'ammiraglio.

Sofia (*singhiozzando*) Ah no!... no!... io non voglio che mio padre affronti sì gravi perigli, che

si assoggetti a vita sì travagliata. Tu non partirai, o io lascerò l'ammiraglio, lascierò tutti... e verrò con te!

Ricc. Con me! In Australia!...

Sofia Alle Indie, in capo al mondo... Perchè ho io acconsentito a vivere in questa casa? Per te, per ottenerti il perdono dell'ammiraglio. Ora vuoi partire? E allora perchè rimango io? Per vivere lieta e tranquilla, per tripudiare nell'agiatezza, mentre mio padre languirà di miseria e di patimenti? Ah non sarà mai! Il mio cuore ne scoppierebbe, ò mia madre mi maledirebbe dal cielo!

Giov. (*abbraccia Sofia*) Brava figlia! Signore, questa fanciulla è un angelo.

Ricc. E lo debbo a voi, signora, all'esempio delle vostre virtù. Ma io non posso più trattenermi..

Sofia. Padre mio!

Ricc. Addio!... Signora, ve la raccomando!... (*a Giovanna*)

Sofia (*risoluta*) Vengo con te.

Ricc. Che?... Sofia?...

Sofia Parti? Ti seguo. Non ascolto ragioni; ti seguo.

Ricc. Ma senti, Sofia... non è possibile...

Giov. (*a Sofia*) Tuo padre cederà alle tue e mie preghiere e differirà per qualche giorno la sua partenza. Forse, chi sa, l'ammiraglio potrebbe rimuoversi dal suo pròposito; lo spero; io

stessa gli parlerò... Ve lo prometto, signore... Ma voi compiacetevi di indugiare una settimana un giorno...

Ricc. Un giorno? Indugierò, ve lo giuro.

Sofia Io mi postrerò ai piedi del nonno!...

Ricc. Sarà vano.

Sofia Lo pregherò in nome di sua figlia morta, la mia povera mamma!...

Ricc. Non ti ascolterà.

Sofia Oh non lo dire!...

Ricc. Io esco... Addio! (*a Giovanna*) Signora!...

Sofia Ci rivedremo... non è vero?

Ricc. Lo spero.

Sofia Domani?

Ricc. Domani. (*abbraccia Sofia*)

SCENA III.

Isidoro dal fondo e detti.

Isid. (*sorpreso*) (E due!... Ma abbraccia tutti questa colomba!...)

Ricc. Addio (*parte rapidamente dal fondo*)

Isid. (*estatico verso Riccardo*) Tanti saluti a casa... (*a Sofia che si sarà abbandonata fra le braccia di Giovanna*) Madamigella... Signora direttrice, la è venuta a visitare la tortorella che ha abbandonato il nido? Me ne rallegro di cuore.

Giov. Signor Isidoro...

Isid. Ma se non isbaglio, la tortorella, forse senza avvedersene, era caduta in certo laccio... (*fa l' atto di abbracciare*) Queste tortorelle cascano nelle reti con tanta facilità!...

Sofia Non so che vogliate dire, signor Isidoro...

Isid. E l'ho portato io, bestia, in questa casa!...

Sofia Chi?

Isid. Quel tale che va a caccia di tortorelle. Ah giuro a bacco!... ci vuole un bel coraggio!

Giov. Signore, rispettate questa fanciulla, rispettate me stessa.

Isid. Rispetto tutti, ma io ho veduto a stringere...

Giov. È un segreto.

Isid. Un segreto!... (Finalmente ne saprò uno!)

Giov. Mi lusingo che non vorrete palesar ad al cuno...

Isid. E che cosa volete che io palesi? Suppongo, arguisco... ma non so nulla.

Giov. A suo tempo saprete tutto.

Isid. Ma intanto so che non so nulla. Madamigella mi rifiuta; il signor Daniele mi chiama per mandarmi via. La lo crederebbe? Poco fa ho veduto Gasparo ed un altro domestico che andavano in traccia... indovini mo'di chi? Del signor Paolo, perchè l'ammiraglio vuole stare con lui, parlare con lui...

Sofia (*guardando verso il fondo*) Odo rumore...

Isid. (*con premura*) Che sia il signor Paolo? Im-

pedite che egli entri, madamigella, perchè io sono in un parosismo di rabbia contro di lui..

Sofia Non è il signor Paolo, è la Luisa, la portinaia dell'Ospizio..:

Isid. Luisa? Non è l'oggetto del mio furore.

SCENA IV.

Luisa dal fondo e detti.

Luisa Signori.... con licenza (*piano a Giovanna*) Signora direttrice, quel forestiere che da alcuni giorni viene così spesso a visitarla desidera vivamente di parlarle. Egli è molto agitato...

Giov. (Che sarà mai?) (*piano a Sofia*) (Sofia, io sono attesa all'ospizio...) (*continua a parlarle piano*).

Isid. (*piano a Luisa*) (Bella Luisa, novità, grandi novità, eh? Con me potete parlare liberamente... Non ho detto nulla della mancia...)

Luisa (*piano ad Isidoro*) (È un segreto; le dirò poi...)

Isid. (Me lo dirà!... Due segreti!...)

Giov. (*piano a Sofia*) (Figlia, fa core... In ogni evento, sai ov'è l'ospizio che ti accolse per più mesi. Ivi il tuo nome suona sempre caro sulle labbra delle tue consorelle; ivi sono sempre due braccia amorose per istringerti e per proteggerti (*la bacia, poi saluta Isidoro*) Signore...

Isid. (*inchinandosi*) Umilissimo, devotissimo, obbligatissimo... Se permette che l'accompagni, così discorrendo, mi dirà...

Giov. (*gli fa cenno di rimanere, ringrazia col capo e parte dal fondo*).

Isid. (*inchinandosi*) Grazie, mi basta così... la riverisco... Bella Luisa, fatemi il piacere di dirmi...

Luisa Più tardi. (*ponendosi il dito alla bocca gli fa cenno di tacere, s'inchina e parte a sinistra*).

Isid. Benone! evviva! Madamigella... (*a Sofia*)

Sofia Permettetemi.... (*s'inchina e parte*).

Isid. Anzi... (*inchinandosi*) Ora che so tutti i segreti sono contento. E intanto che cosa faccio qui solo colla mia ombra? Andrò a fare un poco di conversazione con Gasparo. Egli deve sapere qualche cosa di questa filza di segreti!...

SCENA V.

Daniele, Gasparo dal fondo e detto.

Dan. (*a Gasparo entrando*) E così?

Gasp. Ho parlato finalmente al signor Paolo (*Isidoro fa un atto di rabbia*), gli dissi quanto V. S. mi aveva imposto e fra non molto sarà qui a ricevere i suoi comandi.

Isid. (E sempre questo Paolo!...)

Dan. (E l' altro... c'intendiamo, ha avuto il mio biglietto ?)

Gasp. (Sì, gli fu consegnato dianzi sul piazzale dell'ospizio.)

Dan. (Va bene.)

Isid. Ammiraglio . . . (*avanzandosi peritoso*)

Dan. (*bruscamente*) Salute.

Isid. (Tempo burrascoso) (*con ostentata giovialità*) Come state ?

Dan. (*forte*) Male.

Isid. (*macchinalmente*) Ne godo infinitamente... (*correggendosi*) Cioè . . . bestia! io diceva . . . (Perdo la testa.)

Dan. Gasparo, appena viene il signor Paolo (*altra smania di Isidoro*) introducilo e ricordati che voglio rimanere solo, assolutamente solo con lui.

Gasp. Sarà servita (*parte dal fondo*).

Isid. Ehi, Gasparo ? . . . (*saluta*) Ammiraglio . . (Vado prima che egli mi mandi... A buon intenditor mezza parola) (*segue Gasparo*).

Dan. (*passeggia in silenzio, poi*) E non viene! non viene! . . . Gli istanti mi paiono secoli (*siede* , *leva di tasca il ritratto e lo guarda commosso* : Povera vittima! Traviata da un tristo ! . . . Che Iddio ti perdoni come io ti ho perdonato... Se lo avessi fatto prima, forse tu vivresti !... Ah ! . . . no ! via da me questa idea che mi trae alla disperazione (*bacia affettuosamente il ritratto*, *poi lo ripone*). Ora si pensi a vendicarla, a vendicarmi.

SCENA VI.

Paolo dal fondo e detto.

Paolo (*entra con premura*) Signor ammiraglio... eccomi.

Dan. Paolo... venite; vi aspettavo. Ho d'uopo d'un amico affezionato e sincero; e sapete che il mio cuore vi ha già scelto per tale.

Paolo Grazie, ammiraglio, grazie! il figlio dell'uomo che avete soccorso e protetto si terrà onorato da un vostro comando.

Dan. Sedete (*siedono*) Paolo, poche ore fa fui colpito da una terribile notizia. La mia figliuola, di cui vi tenni parola altre volte, non è più.

Paolo Che dite mai! ... ed ignoraste fino al presente?...

Dan. Amico, questa vostra sorpresa mi suona come un rimprovero, ma pure, lo confesso, io ignorai fino a quest'oggi la morte di Carolina. Mia figlia, non tanto per la fuga, che io avrei perdonato, ma per l'obblio di ogni domestica e civile virtù, si rese indegna di me ed io non mi curai di lei... Fui disumano, non è così? già; perchè essa fallì, io rinnegai la natura... (*come riordinando le sue idee*) Ah! Dicevo che... Dicevo che non mi curai di lei, nè volli averne notizia. Pure il cuore del padre presentiva una

sciagura e questa mattina chiesi della mia figlia... (*stringendo la mano a Paolo*) Paolo, non ho più figlia.

Paolo Vi compiango. Ma lo sciagurato marito?

Dan. Vive, Paolo, vive.

Paolo Indegno! egli è la vera cagione di ogni vostra sventura.

Dan. Pur troppo!

Paolo E dov'è? In Isvizzera?

Dan. È qui

Paolo L'avete veduto?

Dan. L'ho veduto.

Paolo E vive?... (*con fuoco*)

Dan. (*fremendo*) E vive... finora.

Paolo Ammiraglio, se un vile mi avesse trascinata una figlia nell'abisso del vizio e della vergogna, sorgerei come un disperato contro di lui, chiederei una riparazione, vorrei sfidarlo all'ultimo sangue.

Dan. (*con islancio strigendogli la mano*) Bravo! all'ultimo sangue! Per l'inferno! ho trovato finalmente un uomo!

Paolo Signor ammiraglio!

Dan. (*apre la cassetta della scrivania e ne prende una scatola*) Vedete che ho già pensato a tutto.

Paolo (*apre la scatola*) Le vostre pistole.

Dan. Ho mandato a Giorgio Andreini un cartello di sfida; lo invitai a trovarsi alle ore quattro nel boschetto delle acacie ove sarei con i

miei secondi; il biglietto fu recapitato; non ebbi risposta, ma il duello, non v'ha dubbio, avrà luogo. L'invito era laconico; alla pistola. Certi conti non si saldano che con queste (*segna le armi*).

Paolo Ma voi non potete battervi, ammiraglio.

Dan. I morti non possono battersi. Vedrete se potrò. Intanto vi prego a voler essere uno dei miei secondi. Ci conto.

Paolo Vostro secondo?

Dan. Vi ho chiamato per questo. Acconsentite?

Paolo Non acconsento.

Dan. E perchè?

Paolo Perchè sarei spettatore d'un assassinio, non d'un duello. Voi andreste a certa morte.

Dan. Che importa? colui mi ha uccisa la figlia; uccida anche il padre. Acconsentite?

Paolo Non acconsento, ammiraglio. Voi non potete servirvi che della mano sinistra, mentre l'avversario punterebbe colla destra; voi siete vecchio; il vostro braccio trema; la vostra vista è indebolita. Non colpireste nel segno; colpirebbe certo Giorgio Andreini. Voi non potete battervi.

Dan. Chi lo dice?

Paolo Io; e non permetterò mai...

Dan. Giuro al cielo!... il cartello di sfida è mandato e il mio onore...

Paolo. Sarà salvo. Io so maneggiare una spada e

puntare una pistola. Sono soldato io. Ammiraglio, assumo le vostre vendette...

Dan. (*colpito*) Che, come?

Paolo Il vostro braccio dritto è ferito, ed eccone qua uno forte, robusto ed educato alle armi...

Dan. Voi... Paolo?... Ah no!...

Paolo Non mi avete chiamato vostro amico, ammiraglio? Questo titolo impone a me il dovere di battermi, a voi quello di non opporvi.

Dan. Ma io giuoco la mia e non la vostra vita, Paolo!...

Paolo (*amaramente*) Che farne della mia vita? Io non ho nè madre, nè una sorella... io sono solo nel mondo... solo!...

Dan. Non è vero... hai un amico, hai una fanciulla che ti ama... e che sarà tua... Sofia!

Paolo (*con gioia*) Sarà mia?... E voi stesso me lo dite, ammiraglio?

Dan. Te lo giuro.

Paolo Oh quanta felicità! Ma non s' indugi di più È vicina l'ora fissata. A me le armi. Vado al boschetto delle acacie (*prende le pistole*)

Dan. Vero amico! E sia dunque. I tuoi secondi?

Paolo Li troverò.

Dan. Paolo, ricordati!...

Paolo Io non ricorderò che il vostro nome e Sofia... (*con tenerezza*) Sofia! Ve la raccomando! Se soccombo, rammentatele qualche volta... Addio!

Dan. Un abbraccio, Paolo, un abbraccio! (*si abbracciano. Paolo sta per partire; vede Sofia*).

SCENA VII.

Sofia dalla sinistra e detti.

Paolo (Sofia !) (*estatico*).
Sofia Padre mio ! . . . Signor Paolo . . .
Paolo Madamigella... Domando scusa se io esco... ma sono atteso. . . Un affare urgente . . .
Sofia Siete molto agitato . . . anche voi . . . padre mio . . .
Dan. No . . . no . . .
Paolo Ammiraglio . . . a rivederci.. siamo intesi.. (*bacia la mano a Sofia*) Sofia . . . perdonate . . . Addio ! (*parte dal fondo correndo*).
Dan. (*si lascia cadere sopra una sedia*).
Sofia (Che significa ciò?... che mistero è questo?)
Dan. (Nobile cuore!... (*si asciuga gli occhi*). Una lagrima !... Dopo aver affrontato tante volte la morte, piango? Eh ! via, il pianto ai bimbi, a me la vendetta... Ma chi compie la vendetta?... Ah! Perchè l'ho lasciato andare!... oimè! io sono ridivenuto bambino !... Non so più che brontolare, baloccarmi colla pipa e piangere !... (*verso la finestra presso la quale è seduto*) Ah mare !... Quanto sarebbe stato meglio che tu m'avessi ingojato !...)
Sofia (Non ho il coraggio d'interrogarlo.) (*gli si avvicina pian piano*) Padre mio ! . . .

Dan. Sofia!

Sofia Che avete ... padre mio?

Dan. Nulla ... sto bene ... meglio...

Sofia Non vi credo. L' espressione del vostro volto...

Dan. Che cosa ne sa il volto? Quando ti dico e ripeto che sto bene... (*sospirando*) Sto male.

Sofia Io me no ero accorta; voi non potete mentire.

Dan. Peggio per me; saper mentire significa saper vivere... (*passegggia agitato*)

Sofia Questa dottrina così desolante non è la vostra.

Dan. È la dottrina dei novantanove sopra cento. La maschera è l' insegna, il simbolo della società. Tcgli la maschera alla maggior parte degli uomini, che cosa ti resta? Un serraglio di belve.

Sofia Io conobbi tanti uomini onesti e generosi che...

Dan. Ma hai tolto loro la maschera? Ne ho conosciuto anch'io tanti... in abito da galantuomo... ed erano vipere, coccodrilli, aspidi... e ne risento il morso tuttora.

Sofia So di chi intendete parlare.

Dan. Tanto meglio.

Sofia Però, se è vero quanto mi fu riferito, la scuola delle sventure fu molto proficua all'uomo cui alludete... Dicesi che, colpito dalla per-

dita della moglie, abbia conosciuto i propri errori e pentito...

Dan. Fingerà per meglio gabbare il prossimo. Cambiamento di maschera.

Sofia (*con viva espressione*) Ma se fosse realmente pentito... ed infelice?

Dan. (*scosso*) Infelice? (*dopo un momento*) Merita di esserlo; e sia.

Sofia Permettetemi... Anche voi in questo momento avete sul volto una maschera.

Dan. Io!...

Sofia (*graziosamente*) Ed è la maschera di un uomo cattivo sopra il volto di un uomo di cuore.

Dan. Che volto!... che cuore! non ho più cuore, io.

Sofia Voi non siete capace di odiare chi è pentito del proprio fallo...

Dan. Io non sento che il mio lungo rancore e la memoria di mia moglie e di mia figlia. Non mi parlare a pro di quello sciagurato; sì, io l'odio; desidero che egli muoia.

Sofia (*scossa vivamente*) Ah!

Dan. Che cos'hai?

Sofia Nulla ... avete pronunziato terribili parole e con tanta fierezza...

Dan. E tremi?... Impallidisci?...

Sofia Mi avete fatto... paura...

Dan. Lo so che faccio paura io, che sono un'istrice, che sono l'orco. E non te lo dissi il giorno che ti prese la malinconia di venire nella mia

tana? Non te ne avvisai che io sono rabbioso, bestiale? Ed ora ti sgomenti? Su via, facciamo cessare di botto questa paura. Vira di bordo! torna al tuo ospizio. Là dentro non vi sono uomini — bestie che facciano paura... (*con ira*) Ma va, dunque!

Sofia (*singhiozzando*) Ah!... mio... Dio!... (*pausa.*)

Dan. (*le si avvicina, la guarda lungamente, le asciuga col fazzoletto le lagrime; prende la testa di lei fra le mani, la bacia e l'abbraccia*) Tu resti, non è vero? (*con espansione*)

Sofia Ah! non avrei potuto abbandonarvi!...

Dan. Nemmeno io, sai! nemmeno io! Ma perchè attizzarmi con certe parole che accrescono la mia febbre? Perchè parlarmi di un indegno che mi ha ferito nell'anima, che s'ha posto sotto ai piedi ogni affetto domestico?

Sofia Ogni affetto domestico? Egli non abbandonò mai un istante la moglie malata, si prese cura dell'unica figlia...

Dan. La figlia!...

Sofia Voi non ignorate ch'egli ha una figlia...

Dan. Lo ignoro... (*agitato*) No... so che una bimba era nata... credevo che più non vivesse. Ma tu... perchè continui a parlare di colui?

Sofia Perchè vorrei... (*con timore ed affetto*)

Dan. Che cosa?

Sofia Vorrei udire dal vostro labbro una parola... di perdono...

Dan. (*risolutamente*) Non perdono io, non perdonerò mai; ho sete di vendetta,

Sofia. (*agitatissima*) Oh no!... non lo dite!...

Dan. Sì, vendetta, e l'otterrò fra breve...

Sofia (*come sopra*) Oimè!... in qual modo?

Dan. In modo degno di me; un duello...

Sofia (*come sopra*) Un duello?... Ma no, no, non è possibile... Voi non potete battervi...

Dan. Ma un fedele e coraggioso amico non può egli impugnare un'arme per vendicare un soldato d'onore?

Sofia (*nella massima costernazione*) Che?... Un altro? In vostra vece? Non vaneggiate? Vendicare l'onore? L'onore!... L'onore!.... per questa bugiarda parola che maschera tante ingiustizie, volete voi troncare la vita d'un padre che con patimenti infiniti ha espiato i falli di gioventù? Dio perdona, e voi altri uccidete per il piacere di uccidere? Sia maledetto questo falso onore che crede di purificarsi nel sangue; sia maledetto questo scellerato coraggio di cui andate superbi; è il coraggio di Caino, è lo stupido giuoco della barbarie.

Dan. (*sbigottito dalla solenne energia di Sofia*) Sofia! Quali parole!...

Sofia (*supplichevole, piangente, ansante*) Perdonatemi!... ma deh! per pietà, per la memoria di vostra moglie, desistete da questo progetto insensato... sarebbe un delitto. Credete alla mia

voce, alle mie lagrime, alla mia disperazione... quel povero sventurato non deve morire! Per i vostri fantasmi d' onore non fate ch' io resti orfana sopra la terra... In nome di Dio! salvatemi il padre! . . . salvatemi il padre!... (*gli si butta ai piedi disperata*).

Dan. (*sgomentato*) Che?... Egli? Giorgio Andreini? E tu?... Gasparo?. . . Gasparo?... Gasparo?... (*gridando*).

SCENA VIII

Gasparo dal fondo e detti.

Dan. (*con agitazione a Gasparo*) Va, va subito nel boschetto delle acacie; quivi sta per succedere un duello . . . impedisci a qualunque costo . . . (*Gasparo parte dal fondo*) Tu? la figlia di Carolina! . . . Ah questo è l' inferno! mi manca la forza !... (*si sorregge ad una sedia*).

Sofia (*oppressa con voce interrotta*) Sì, io... stessa... che per vivervi al fianco, ricusai la destra di un giovine che amava. . . che amo quanto me stessa . . . quanto mio padre . . . Paolo!

Dan. Quanto tuo padre? . . . Ah, Dio mi colpisca adesso!... Io non posso più vivere.

Sofia Padre mio! povero mio padre!

Dan. Quegli che per me si batte con Giorgio, è appunto Paolo, il tuo Paolo! ...

Sofia Ah Dio!... E voi... voi stesso?

Dan. Mi offerse il suo braccio... io l'accettai... Ah maledicimi, Sofia, maledicimi!...

Sofia (*scossa*) Ah! ... Odo rumore ... Qualcuno ascende le scale...

Dan. Sarà tuo padre. (*si alza*) È Paolo? ... È Giorgio?

Sofia (*disperata*) È Paolo? ...

SCENA IX

Isidoro dal fondo e detti.

Sofia }
Dan. } Isidoro!

Isid. So tutto; so da Gasparo del duello tra Paolo ed il forestiere. Ma state allegra, Sofia, è salvo, l'ho veduto io stesso; ascende le scale!...

Sofia Mio padre? Paolo?

Isid. (Suo padre?) Eccolo! Eccolo!

SCENA X.

Paolo dal fondo e detti

Paolo (*entra correndo*) Sofia !
Sofia (*getta un grido*) Ah !...
Dan. (*verso Paolo con orrore*) Morto?
Paolo No... vive.
Sofia (*con gioia*) Vive !
Paolo Stavamo per batterci, quando il mio avversario con voce commossa mi disse; — Signore, se io muoio, come ardentemente desidero, raccomandate all' ammiraglio la giovinetta Sofia; essa è mia figlia. — Vostra figlia! esclamai, Sofia vostra figlia? Oh allora, signore, io non mi batto più. Le mie armi non colpiranno mai il padre della mia fidanzata.
Sofia Ah grazie, Paolo, grazie !

SCENA ULTIMA.

Gasparo dal fondo, poi Riccardo e detti

Gasp. Il signor Giorgio Andreini.
Dan. (*scosso*) Giorgio ! (*Riccardo entra in iscena*)

Sofia (*amorosamente e sotto voce a Daniele*) È il mio povero padre, pentito degli errori commessi. E li sconta ben duramente!... Lo avete sentito nel vostro cuore poco fa che trista cosa è questo onore che esige vendetta di sangue... (*additandogli Riccardo che è in fondo alla scena*) Guardate! l'uomo che vi offese è là... non ardisce gettarsi ai vostri piedi... Le lagrime gli innondano gli occhi!...

Dan. (*con voce fioca*) Piange?... Ed io pure piansi tanto!...

Sofia. (*colpita da un'idea, mormora con affetto a Daniele*)

Ah! pace, pace! e d'un sorriso il raggio
Sperda le traccie cui segnò il dolor;
Ti ricorda che meta al tuo viaggio
È il paradiso — e il paradiso è amor.

Dan. (*che è commosso alle lagrime*) (Ah Carolina!.. essa mi parla dal cielo per la bocca di sua figlia).

Ricc. (*si getta ai piedi di Daniele*) Perdono! (*Paolo, Isidoro, Sofia e Gasparo pregano Daniele a perdonare*)

Dan. (*fa alzare Riccardo e lo abbraccia*) Ho perdonato.

Ricc. Ah il cielo rimuneri la vostra generosità!

Dan. Generosità? Niente affatto. Io ho rinunziato al duello, ma non alla vendetta. Voi mi avete rapito una cara ed unica figlia ed io vi rapisco

la vostra. (*a Sofia*) Sì, tu resterai sempre prigioniera in mia casa... (*a Paolo*) E tu pure prigioniero con lei... (*a Riccardo*) E voi... Volete andare in Australia? Signor no, ammainate le vele e restate con Sofia... prigioniero anche voi!

Sofia Ah! (*si butta al collo di Daniele*)

Isid. Ed io resto.... con un palmo di naso! Pazienza! fornirò le candele steariche per la festa del matrimonio!

FINE DEL DRAMMA.